

Quaderni di Gargnano

3



XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana
"Gennaro Barbarisi"

GIOSUÈ CARDUCCI PROSATORE

(Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2016)

a cura di

Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI,
FILOLOGICI E LINGUISTICI

QUADERNI DI GARGNANO

Comitato di direzione:

Claudia Berra, Anna Maria Cabrini, Michele Mari, William Spaggiari

Comitato di redazione:

Paolo Borsa (coord.), Gabriele Baldassari, Michele Comelli, Giulia Ravera

In copertina: la risposta di Carducci al quesito che Giuseppe Guicciardi e Francesco De Sarlo, medici presso l'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, avevano sottoposto nel 1891 a 500 personalità, note «per eletto ingegno, vasta cultura, impareggiabile buon gusto». Agli interpellati si chiedeva di mettersi «in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio *intellettuale*, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare»; e di indicare cinque opere «tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità». Le risposte, poco più di 200, vennero pubblicate nel volume *Fra i libri. Risultato di un'inchiesta biblio-psicologica*, Bologna, Fratelli Treves, 1893; quella di Carducci è a p. 126 (scheda autografa alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Archivio Virginia Guicciardi Fiastri, n. 442).

ISBN 9788867056880

DOI 10.13130/quadernidigargnano-03-01

Copyright © 2019

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, Italia

riviste.unimi.it/quadernidigargnano

Grafica di copertina Shiroi Studio
Via Morigi 11, 20123 Milano
www.shiroistudio.com

Stampa Ledizioni-LediPublishing
Via Alamanni 11, 20141 Milano
www.ledizioni.it

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0), il cui testo integrale è disponibile alla pagina web creativecommons.org/licenses/by/4.0/



INDICE

Premessa di <i>Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè e William Spaggiari</i> . . .	p.	VII
Comitato scientifico e Comitato organizzativo	p.	IX
Avvertenza	p.	XI
Eloquenza civile dopo l'Unità: i discorsi di <i>Stefania Baragetti</i>	p.	1
Carducci e la poesia estemporanea: anomalie e palinodie di un «mestiere vigliacco» di <i>Rossella Bonfatti</i>	p.	19
«Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le <i>Poesie</i> (1861) di Gabriele Rossetti di <i>Andrea Bontempo</i>	p.	31
Un difficile dialogo: arte e letteratura nel carteggio Carducci-Cecioni di <i>Alberto Brambilla</i>	p.	63
Un disagio della democrazia: Carducci e il giornalismo di <i>Federico Casari</i>	p.	89
Carducci e la questione omerica di <i>Fabrizio Conca</i>	p.	111
Carducci muratoriano di <i>Alfredo Cottignoli</i>	p.	129

Filologia di un commento: i <i>Trionfi</i> di Carducci di <i>Francesca Florimbi</i>	p.	139
L'ispirazione repubblicana e gli ideali democratici di Carducci di <i>Laura Fournier-Finocchiaro</i>	p.	163
Biblioteche perdute, archivi ritrovati: le carte di Severino Ferrari e il fondo Roversi Monaco di <i>Carlotta Guidi</i>	p.	181
Un magistero contrastato: Carducci e il socialismo di <i>Alessandro Mercè</i>	p.	189
Il discorso al Consiglio comunale di Bologna del 27 dicembre 1888 di <i>Giacomo Nerozzi</i>	p.	215
Carducci e il «portento» dell' <i>Aminta</i> di <i>Stefano Pavarini</i>	p.	225
«Io non voglio polemizzare co 'l prof. De Gubernatis». Logiche del malinteso in un carteggio carducciano di <i>Matteo M. Pedroni</i>	p.	249
Mito e demitizzazione dell'amore "totale" nelle lettere di Carducci a Lidia (e di Lidia a Carducci) di <i>Vittorio Roda</i>	p.	283
«Sarebbe un gran dolore e una vergogna che quei fogli andassero fuori d'Italia»: Carducci e le carte foscoliane di <i>Maria Luisa Russo</i>	p.	299
Carducci e gli Amici pedanti: l'esperienza del "Poliziano" di <i>Anna Maria Salvadè</i>	p.	311
«Su la soglia dell'opera». Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche di <i>Chiara Tognarelli</i>	p.	329
Indice dei nomi a cura di <i>Giulia Ravera</i>	p.	361

PREMESSA

Questo volume su *Giosuè Carducci prosatore* raccoglie i contributi presentati al XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi”, tenutosi a Palazzo Feltrinelli (Gargnano del Garda) dal 29 settembre al 1° ottobre 2016.¹

Si è trattato di una proficua occasione di incontro, di studio e di approfondimento su un tema forse poco frequentato, soprattutto in tempi recenti, ma ricco di sollecitazioni per una più articolata e storicamente fondata definizione della personalità di un autore così significativo nel panorama della cultura italiana fra Otto e primo Novecento; non soltanto sul versante della poesia (un primato sancito dal premio Nobel nel 1906) ma anche, e forse ancora di più, su quello della prosa saggistica, degli scritti di polemica, delle curatele editoriali, delle ricerche erudite, fino alle prove di alta oratoria e all’epistolografia.

È motivo di soddisfazione, per il Comitato scientifico e per gli organizzatori, l’aver coinvolto intorno a questi argomenti un numero rilevante di giovani studiosi, che hanno avuto modo, nel clima sempre operoso e cordiale di queste giornate, di dialogare con studiosi affermati, alcuni dei quali provenienti da Francia, Svizzera, Inghilterra. Anche in questa occasione, come nei precedenti incontri, i relatori hanno puntato su temi concreti, in un confronto serrato con i testi, avvalendosi di materiali e documenti in gran parte inediti.

¹ Come i due precedenti volumi della serie dei “Quaderni di Gargnano” (*Foscolo critico*, 2017; *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2018), anche questo terzo è pubblicato in *open access* sulla piattaforma dell’Università degli Studi di Milano. L’aggiornamento del software da OJS 2 a OJS 3 ha fornito l’occasione per un rinnovamento grafico del sito della collana, con progetto a cura di Shiroi Studio. Anche la licenza scelta per la pubblicazione è cambiata: d’ora in poi i “Quaderni” adotteranno la licenza Creative Commons meno restrittiva, ossia la Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).



Premessa

Da questa esperienza esce confermata l'efficacia della formula dei colloqui di Gargnano, intitolati (dopo la sua scomparsa, e in segno di gratitudine e di affetto) a Gennaro Barbarisi, che ne fu ideatore e organizzatore dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso fino al 2007.

Paolo Borsa
Anna Maria Salvadè
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO

Emilio Pasquini
(Accademia Nazionale dei Lincei)

Alberto Cadioli
(Università degli Studi di Milano)

Alfredo Cottignoli
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Christian Genetelli
(Université de Fribourg)

Francesco Spera
(Università degli Studi di Milano)

COMITATO ORGANIZZATIVO

Claudia Berra, Paolo Borsa, Alfonso D'Agostino,
Michele Mari, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari

AVVERTENZA

Per la grafia del nome («Giosue» / «Giosuè») non si è operato alcun intervento nei contesti discorsivi; negli altri casi le difformità rispecchiano i frontespizi delle edizioni.

Per i volumi compresi nelle raccolte complete di scritti di Carducci si è provveduto a una uniformazione (con le sigle *O*, *EN*, *L*). Questa la tavola:

O – *Opere*, 20 voll., Bologna, Zanichelli, 1889-1909

- | | |
|------|--|
| I | <i>Discorsi letterari e storici</i> , 1889 |
| II | <i>Primi saggi</i> , 1889 |
| III | <i>Bozzetti e scherne</i> , 1889 |
| IV | <i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1890 |
| V | <i>Ceneri e faville. Serie prima (1859-1870)</i> , 1891 |
| VI | <i>Juvenilia e Levia Gravia</i> , 1891 |
| VII | <i>Ceneri e faville. Serie seconda (1871-1876)</i> , 1893 |
| VIII | <i>Studi letterari</i> , 1893 |
| IX | <i>Giambi ed epodi e Rime nuove</i> , 1894 |
| X | <i>Studi saggi e discorsi</i> , 1898 |
| XI | <i>Ceneri e faville. Serie terza e ultima (1877-1901)</i> , 1902 |
| XII | <i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1902 |
| XIII | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore</i> , 1903 |
| XIV | <i>Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore</i> , 1907 |
| XV | <i>Su Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Studi</i> , 1905 |

Avvertenza

- XVI *Poesia e storia*, 1905
XVII *Odi barbare e Rime e ritmi. Con un'appendice*, 1907
XVIII *Archeologia poetica*, 1908
XIX *Melica e lirica del Settecento, con altri studi di varia letteratura*, 1909
XX *Cavalleria e Umanesimo*, 1909

EN – *Opere. Edizione Nazionale*, 30 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-40

- I *Primi versi*, 1935
II *Juvenilia e Levia Gravia*, 1935
III *Giambi ed epodi e Rime nuove*, 1935
IV *Odi barbare e Rime e ritmi*, 1935
V *Prose giovanili*, 1936
VI *Primi saggi*, 1935
VII *Discorsi letterari e storici*, 1935
VIII *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, 1936
IX *I trovatori e la cavalleria*, 1936
X *Dante*, 1936
XI *Petrarca e Boccaccio*, 1936
XII *Il Poliziano e l'Umanesimo*, 1936
XIII *La coltura estense e la gioventù dell'Ariosto*, 1936
XIV *L'Ariosto e il Tasso*, 1936
XV *Lirica e storia nei secoli XVII e XVIII*, 1936
XVI *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, 1937
XVII *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*, 1937
XVIII *Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*, 1937
XIX *Poeti e figure del Risorgimento. Serie seconda*, 1937
XX *Leopardi e Manzoni*, 1937
XXI *Scritti di storia e di erudizione. Serie prima*, 1937
XXII *Scritti di storia e di erudizione. Serie seconda*, 1937
XXIII *Bozzetti e scherne*, 1937

Avvertenza

XXIV	<i>Confessioni e battaglie. Serie prima</i> , 1937
XXV	<i>Confessioni e battaglie. Serie seconda</i> , 1938
XXVI	<i>Generi e faville. Serie prima</i> , 1938
XXVII	<i>Generi e faville. Serie seconda</i> , 1938
XXVIII	<i>Generi e faville. Serie terza</i> , 1938
XXIX	<i>Versioni da antichi e da moderni</i> , 1940
XXX	<i>Ricordi autobiografici, saggi e frammenti</i> , 1940

L – Lettere. Edizione Nazionale, 22 voll., Bologna, Zanichelli, 1938-68

I	1850-1858, 1938
II	1859-1861, 1939
III	1862-1863, 1939
IV	1864-1866, 1939
V	1866-1868, 1940
VI	1869-1871, 1940
VII	1871-1872, 1941
VIII	1872-1873, 1942
IX	1874-1875, 1942
X	1875-1876, 1943
XI	1877-1878, 1947
XII	1878-1880, 1949
XIII	1880-1882, 1951
XIV	1882-1884, 1952
XV	1884-1886, 1953
XVI	1886-1888, 1953
XVII	1888-1891, 1954
XVIII	1891-1894, 1955
XIX	1894-1896, 1956
XX	1897-1900, 1957
XXI	1901-1907, 1960

Avvertenza

XXII 1853-1906, 1968

I volumi della nuova *Edizione Nazionale delle Opere*, avviata nel 2000 presso l'editore Mucchi (Modena), sono citati ogni volta in maniera completa.

Altre indicazioni:

P – Poesie [...] *MDCCCL - MCM*, Bologna, Zanichelli, 1901

Pr – Prose [...] *MDCCCLIX - MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905

G – Opere, a cura di Emma Giammattei, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), 2011

S – Opere scelte, a cura di Mario Saccenti, 2 voll., Torino, Utet, 1993

«IO NON VOGLIO POLEMIZZARE
CO 'L PROF. DE GUBERNATIS».
LOGICHE DEL MALINTESO
IN UN CARTEGGIO CARDUCCIANO

Matteo M. Pedroni

Per gli 86 anni di Gianni A. Papini

Il malinteso è un “ordine” della relazione, crea istituzioni. Esso sostanzia l’incontro, ne riempie i *gap*, ne smussa gli spigoli, ne consente la continuazione. Non garantisce forse la profondità della conoscenza reciproca, ma garantisce le condizioni dello stare accanto, compresenti.¹

1. Introduzione

Chi leggesse per intero i 22 volumi dell’epistolario carducciano incapperebbe in 21 lettere ad Angelo De Gubernatis, disseminate sull’arco di un quarantennio, dal 1864 al 1902, che passerebbero probabilmente inosservate tra tante altre di corrispondenti maggiori o di contenuti più notevoli. Una volta estratte però dalle migliaia in cui si perdono e una volta intrecciate con quelle del loro destinatario, che sono più numerose – 35 tra lettere, cartoline e telegrammi –, allora anche le lettere a De Gubernatis assumono una loro dignità documentaria, su cui vale la pena di soffermarsi.²

Una delle peculiarità del carteggio è la varietà dei contesti comunicativi dovuta alla varietà dei ruoli assunti soprattutto da De Guberna-

¹ FRANCO LA CECLA, *Il malinteso. Antropologia dell’incontro*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 29-30.

² Le lettere di De Gubernatis a Carducci sono conservate in CC, cart. XL, 79. Su alcune lettere di De Gubernatis a Carducci, quelle che allora erano note, si era soffermato ARTURO TACCHINI, *Dai carteggi inediti. Carducci e De Gubernatis*, in “Civiltà moderna”, 11 (1939), pp. 201-10.

tis, che si presenta a Carducci nei panni ora del pubblicista, che *richiede* collaborazioni alle proprie riviste; ora del biografo, che *richiede* notizie sulla vita; ora del professore universitario, che *richiede* al Carducci di candidarsi a concorsi accademici fiorentini; ora del promotore culturale, che *richiede* la partecipazione del poeta nazionale a varie iniziative caritatevoli, albi o esposizioni. Da questa varietà di contesti e dall'unidirezionalità dello scambio, in cui a Carducci spetta quasi sempre rispondere, dipende la varietà dei discorsi e degli atteggiamenti.

La continua osmosi tra sfera privata e sfera pubblica è un'altra specificità del carteggio. Il vincolo di riservatezza viene spesso spezzato, senza preavviso, con dichiarazioni pubbliche sia di De Gubernatis su Carducci sia di Carducci su De Gubernatis, spesso negative, sotto forma di lettere aperte, smentite, prese di posizione: interventi di natura polemica, i cui contenuti si sarebbero potuti comunicare *in camera caritatis*, attraverso lo scambio epistolare, e che invece sono esibiti pubblicamente.

A volte al contrario il discorso aperto sulle pagine di un periodico prosegue sulla carta da lettere. Il carteggio non può dunque essere avvicinato senza tenere in considerazione il suo statuto a cavaliere tra sfera privata e sfera pubblica, tra confidenzialità e indiscrezione, perché a questo terreno scivoloso si adatta il procedere dei due corrispondenti. Circospetto il Carducci, che al rischio di una deriva dalla mera comunicazione di servizio all'intimo «dialogo epistolare» (questo gli chiede De Gubernatis) accampa la solita scusa di essere «nemico delle epistole»: ³ «Non prendere in mala parte il mio silenzio epistolare: sono tardo scrittore di lettere, e non per me certo la madre Italia accrescerà la serie de' suoi più o meno inutili epistolografi (salvo il grande Ugo)». ⁴ De Gubernatis cerca, dal canto suo, di guadagnarsi la fiducia di Carducci anche attraverso la rassicurante tematizzazione di quel problematico contesto comunicativo: «Mi troverai discreto, ma, se t'ispiro qualche fiducia, accettami per qualche ora come tuo confessore». ⁵

A questo secondo elemento d'interesse, il nesso privato-pubblico, se ne associa un terzo altrettanto centrale, quello tra amicizia e polemica. Dalle prime lettere, del 1864, e progressivamente nel corso dei decenni, fino all'ultima dell'inizio del XX secolo, si percepiscono nelle parole di De Gubernatis una grande stima per Carducci e il desiderio instancabile di diventare suo amico. Un'amicizia che dal punto di vista di De Gubernatis sarebbe sempre sul punto di sbocciare naturalmente

³ L VI, p. 313, Bologna, 5 aprile 1871.

⁴ L IX, p. 192, Bologna, 9 settembre 1874.

⁵ Colli di Signa, 10 settembre 1874, CC, n. 11535 (una citazione più ampia della lettera è contenuta nella sezione 5 di questo contributo).

da un'innata simpatia tra i due, da una profonda sintonia nel loro modo d'intendere la patria, l'arte e la giustizia. In più occasioni, specialmente dopo qualche scaramuccia, De Gubernatis torna, con rinnovato entusiasmo, su questo aspetto che gli pare della massima evidenza:

Noi non abbiamo mai avuto bisogno l'uno dell'altro; ma ci siamo, credo, stimati ed amati sempre. Tu non approverai molte cose mie; io alcune delle cose tue che hai scritte non amo; ma ciò non può guastare, credo, né la stima, né l'amicizia; ciò che importa è che amiamo tutti due l'arte ed il paese e che detestiamo ugualmente le birbe, e, all'occasione, diciamo alto e liberamente quel che ne pensiamo ...⁶

La vita ci ha divisi, ma eravamo fatti per amarci e per intenderci ...⁷

Così ritrovo in te sempre il mio grande ideale d'un italiano buono e magnanimo, che mi ha spinto, ne' miei giovani anni, a cercar la tua amicizia. Io desidero rifarti mio quanto io mi sento tuo; non trovi che uniti possiamo in questo nostro misero tempo, così povero di alte idealità, far più bene che divisi?⁸

Siamo vecchi, tu ed io, pur troppo, e un po' stanchi anche; ma abbiamo vagheggiato insieme nella vita, ormai lunga, alti e puri ideali. In questa gran luce, che è stata luce delle anime nostre, abbracciamoci.⁹

Le affinità elettive presentate da De Gubernatis a Carducci sono l'idealismo, la magnanimità, la franchezza, la nobiltà d'animo, il senso della giustizia, il fastidio per «il nostro misero tempo, così povero di alte idealità».¹⁰ Ma paradossalmente, o meglio, del tutto logicamente se pensiamo al carattere del Maremmano, questa continua *richiesta* d'amicizia, fondata sulla condivisione di una eccezionalità che probabilmente Carducci né riconosceva a De Gubernatis né tanto meno voleva condividere, non generava amicizia ma polemica: distinzione e allontanamento dagli «abbracci» (parola ricorrente nelle lettere di De Gubernatis) soffocanti e sentimentali.

Il carteggio Carducci-De Gubernatis è fondato sulla polemica: polemiche tra i due corrispondenti e polemiche carducciane, alle quali De Gubernatis partecipa indirettamente come complice, mediatore o paciere. Ne fornisco di seguito una breve rassegna, in sé molto significa-

⁶ Firenze, 12 giugno 1881, CC, n. 11542.

⁷ Bologna, 14 gennaio 1890, CC, n. 11550.

⁸ Lastra a Signa, 8 luglio 1893, CC, n. 11554.

⁹ Roma, 14 maggio 1897, CC, n. 11555.

¹⁰ *Ibidem*.

tiva: nel '65 Carducci coinvolge Angelo De Gubernatis, allora direttore della "Civiltà italiana", in uno dei suoi numerosi attacchi a Pietro Fanfani; nel 1868 De Gubernatis tenta di risolvere il diverbio tra Carducci e il filosofo Francesco Fiorentino, difensore di Camillo De Meis;¹¹ nel '78, la polemica tra poeti veristi e poeti idealisti sollecita De Gubernatis a prendere posizione in difesa dell'amico Giovanni Rizzi e contro il suo assalitore, Giosuè Carducci;¹² nel '79 Carducci smentisce duramente il suo biografo, Angelo De Gubernatis, che nel *Dizionario biografico* si era concesso un'affermazione ritenuta offensiva; nell'81, Carducci si scaglia contro Rapisardi, perché – tra gli altri – aveva offeso De Gubernatis. A chiudere la rassegna, e anche l'amicizia tra i due, verrà infine, nel 1890, il furioso alterco tra l'organizzatore dell'Esposizione Beatrice, De Gubernatis, e il suo affossatore, Carducci.

Alla costanza della polemica tiene dietro la perseveranza di De Gubernatis, che dopo ogni diverbio riprende contatto con Carducci per spiegarsi, per riaprire il dialogo e ottenere la riconciliazione, se non proprio l'amicizia. Questo atteggiamento si fissa fin dall'inizio del loro rapporto, fin dalle primissime lettere, in cui De Gubernatis, proponendo l'inserimento di una «modificazioncella» in un articolo carducciano per la "Civiltà italiana", si pone in una posizione di rassegnata sottomissione: «Ma se a Lei sembrasse ch'io avessi torto, non si faccia riguardo a dirmelo, e mi dia una tirata d'orecchi, ch'io riceverò non dico col massimo gusto ma con la massima rassegnazione».¹³ Una «rasse-

¹¹ Su questa polemica si vedano: BENEDETTO CROCE, *Documenti carducciani. Una dimenticata polemica tra il Carducci, F. Fiorentino e A.C. De Meis (1868)*, in "La Critica", 8 (1910), pp. 401-21; UMBERTO CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 95-100.

¹² Ancora utile per la comprensione di questa polemica è l'intervento di GIULIO NATALI, *Una dimenticata polemica del Carducci*, in *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris, Les Presses françaises, 1934, pp. 751-56.

¹³ Firenze, 27 dicembre 1864, CC, n. 11531. La richiesta di modifica era già stata avanzata nella lettera precedente: «D'Ancona [...] non vorrebbe che l'articolo che lo riguarda lodasse lui, ma solo esaminasse l'opera sua. Sopra questo punto l'ho assicurato. Infatti questo è assolutamente necessario che il giornale non sembri un organetto di mutua ammirazione. Le lodi fanno più danno che bene alla persona lodata; la sola critica del libro che ne faccia uscire il merito intrinseco è quella che trova ancora credito. – Ella s'è mantenuto ad una lode giusta rispetto al D'Ancona; nel parlar del Teza, le dico una mia sola impressione, ha forse lasciato parlare un poco troppo l'amico. Il Teza si poteva lodar molto più e lo meritava; a me sembra tuttavia che il modo con cui Ella lo lodò non sia del tutto prudente. Le dico una impressione ricevuta come direttore di giornale; Ella l'accolga per quello che vale, e s' Ella non mi dà intieramente torto, si compiacca nelle bozze di stampa che le invierò martedì mattina per riceverle possibilmente mercoledì a sera, o giovedì mattina infallibilmente di vedere se non ci fosse qualcosa da modificare. Questo Le scrivo per rispetto a Lei, al Teza, al D'Ancona, per non dar rispetto a qualche malevolo di calunniare il giornale sul suo nascere» (Firenze, 25 dicembre 1864, CC, n. 11530).

gnazione» sotto la quale covava comunque un carattere impulsivo, facile alla reazione risentita ma altrettanto facile al pentimento per la reazione avuta, in nome di un'ideale fratellanza tra gli uomini, di una «buddhica serenità», consistente nella capacità di «perdonare sinceramente i [...] più grandi offensori».¹⁴

Illuminante su questo aspetto della personalità di De Gubernatis, la quale tanta parte avrà nel tumultuoso e duraturo rapporto con Carducci, è la lettera del 12 febbraio 1869:

Quanto all'Imbriani, la faccenda dovrà essere molto diversa, se questo assassino della penna continuerà, come pare volere, le sue provocazioni, malgrado le sue dichiarazioni in privato ch'egli è convinto di aver detto cose non vere di me, [...] se egli tende ancora un poco la corda si ha da strappare; io non so battermi nelle forme cavalleresche; ma il sangue, quando è tempo, bolle anche a me, e una buona vendetta fatta, con quei modi che l'ira improvvisa mi consiglierà, sarà pure il migliore modo di restituzione, coi quali io potrò liquidare i miei conti col signor figlio del senatore Paolo Emilio, – spadaccino-libellista-brigante in abito nero; e la penna e la lingua gli fanno da trombone. E con Fiorentino è finito ogni tuo malinteso? Io lo vorrei tanto. Egli non mi parla mai di te, senza lasciar sentire tutto il bene che ti vuole, il quale ti assicuro ch'è molto. Dicono che, dopo un dissidio, è difficile che due amici ritornino que' di prima; per due amici come voi altri, ciò non deve essere difficile. Ed io vorrei che venissero tra di voi spiegazioni tanto cordiali, da vedervi amici non come prima, ma più di prima. E lo spero. Se non devono essere intimi i pochi uomini onesti, di cuore e di testa, ove si troveranno più mai solide amicizie? Ed è così raro e prezioso un amico, ch'io vorrei mettermi dieci volte sotto i piedi il mio amor proprio, per riacquistarne uno che valga il nostro Fiorentino.¹⁵

Nei confronti di Carducci De Gubernatis ha più volte modo di esprimere la sanguigna reazione all'ingiustizia e la strenua resistenza al fallimento dell'amicizia, propria ed altrui.¹⁶ Grazie a questo temperamento, un rapporto votato a breve vita o a ridursi a questioni pratiche, di lavoro, si prolunga invece, pur con cospicue interruzioni, per un quarantennio, e si allarga al vasto orizzonte del cuore, consegnandoci

¹⁴ ANGELO DE GUBERNATIS, *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma, Forzani, 1900, pp. 320 e 328-29.

¹⁵ Firenze, 12 febbraio 1869, CC, n. 11534.

¹⁶ «ti credevo mio nascosto offensore, e forse per questa ragione intima fui più acre che non sarei stato altrimenti; dico forse, perché neppur ora potrei approvare ciò che allora ho disapprovato. Ma è possibile che qualche motivo patologico m'abbia allora fatta biliosa la penna; il che mi duole sinceramente» (Firenze, 12 giugno 1881, CC, n. 11542).

un documento notevole sul Carducci polemistà. Le lettere di De Gubernatis, scritte *ex abundantia cordis*, con quella «bontà» deamicisiana e quella «rassegnazione» manzoniana che dovevano non poco infastidire Carducci, svelano i retroscena delle polemiche, che solitamente rimangono inespressi o si esprimono sopra le righe, nel battibecco pubblico. Esse fungono da commento storico e psicologico alle polemiche e, nell'estenuante tentativo del loro estensore di conquistare e riconquistare il «cuore irrigidito»¹⁷ di Enotrio Romano, sembrerebbero suscitare l'imbarazzo e il fastidio di Carducci. Alle lunghe, servili e predicatorie lettere di De Gubernatis, «co 'l solito guazzetto / di quella sua secrezion mucosa / che si chiama affetto»,¹⁸ Carducci risponde, quando risponde, con brevità e asciuttezza, senza mai dare corda sul versante del cuore; a volte però un rigurgito di stizza mal repressa si traduce in rabbiose o sprezzanti dichiarazioni pubbliche contro l'aspirante amico, che peraltro – come detto – non demorde. Non credo che altri carteggi possano rivelare meglio di questo la natura del Carducci polemistà, perché nessuno come De Gubernatis ha saputo resistere alla furia del «leone Maremmano», costringendolo a reiterare gli attacchi. Ancora nell'anno 1900, dopo tanti dolorosi contrasti, De Gubernatis trova parole di perdono e di ammirazione:

I graffi di Giosue Carducci lacerano fieramente il viso alla gente ch'egli tocca; a me passarono il cuore [...]. E pure, io gli ho già perdonato ogni male e ogni danno; perché non credo proprio ch'egli volesse farmene tanto; nel furore della mischia, egli non ha certamente misurato i suoi colpi e mi ferì troppo; ma io gli conosco un'anima reale; e poi adoro il suo bel genio; e non trovo che in Italia siano rimasti tanti i poeti ispirati e degni di ammirazione, perché ci possiamo concedere il lusso di dimenticare che, a gloria nostra, vive ancora in Italia Giosue Carducci ...¹⁹

Le polemiche tra i due andranno analizzate sulla base delle dinamiche presenti nel carteggio (variazioni dello statuto dei corrispondenti; dicotomie privato-pubblico e amicizia-polemica), senza indugiare ovviamente su questioni moralistiche, di cattiveria o di bontà, di torto o di ragione. La polemica sarà affrontata come fase comunicativa pubblica di un discorso privato e perciò come luogo di confluenza di funzioni auto-rappresentative dell'io assai diverse, la cui coerenza e compatibilità dipenderanno dalle scelte dei due interlocutori. Anche in questo senso la lettera del 12 febbraio 1869, citata prima, offre indicazioni im-

¹⁷ GIOSUÈ CARDUCCI, *Intermezzo*, v. 369.

¹⁸ *Ivi*, vv. 50-52.

¹⁹ DE GUBERNATIS, *Fibra*, p. 321.

portanti: sui rapporti, spesso contrastanti, tra comunicazione privata e comunicazione pubblica («malgrado le sue dichiarazioni in privato ...») e sulla possibilità e opportunità di favorire un incontro dove lo scontro sembrerebbe inevitabile («ch'io vorrei mettermi dieci volte sotto i piedi il mio amor proprio, per riacquistare uno che valga ...»). Questa disponibilità a negarsi per una causa più grande, come quella dell'amicizia tra «pochi uomini onesti», nella lettera viene indirettamente definita con una parola: «malinteso» («E con Fiorentino è finito ogni tuo malinteso? Io lo vorrei tanto»). De Gubernatis porge così a Carducci il principio su cui si baserà il loro rapporto futuro, ovvero la più o meno grande volontà di ammettere il malinteso, da intendersi come condizione ineliminabile e/o strategia, come punto d'incontro e/o di separazione. Torneranno utili per la comprensione di queste nostre pagine alcune definizioni di «malinteso» proposte da Franco La Cecla:

malinteso [...] come forma di strategia interpersonale ed interculturale che prepari, produca e consenta la tolleranza. [...] Il malinteso è il confine che prende forma. Diventa una zona neutra, un *terrain-vague*, dove l'identità, le identità rispettive si possono attestare, restando separate appunto da un malinteso. [...] Il malinteso è [...] una zona in cui l'incommensurabilità tra persone o tra culture arriva a patti. [...] «Il malinteso assolve ad una funzione sociale: è la socialità stessa, essa imbotisce lo spazio tra gli individui dell'ovatta, dei piumini, delle menzogne ammortizzanti».²⁰

Nelle pagine che seguono vorrei indagare, ponendole in evidenza, le logiche del malinteso, sia quando esso è impugnato come strategia sia quando invece è subito inconsapevolmente, sia – e in generale questa terza situazione prevale sulle altre – quando il malinteso sfugge anche solo in parte al controllo dell'individuo, che si muove in un contesto comunicativo estremamente complesso come quello che abbraccia la sfera privata e quella pubblica, la sfera professionale e quella personale, su un arco di tempo così ampio.

Solo una gestione costante e impegnata del malinteso può spiegare la longevità di questo legame, caro soprattutto a De Gubernatis che, oscillando tra desiderio di trasparenza assoluta con Carducci e desiderio di conservazione del loro rapporto, tra sincerità e cortesia,²¹ tenderà ad

²⁰ LA CECLA, *Il malinteso*, p. 9-10 e 30 (dove si cita VLADIMIR JANKÉLÉVITCH, *Il non so che e il quasi niente*, introduzione di Enrica Lisciani Petrini, traduzione di Carlo A. Bonadies, Genova, Marietti, 1987, p. 254; prima edizione *Le je-ne-sais-quoi et le presque-rien*, Paris, Presses universitaires de France, 1957).

²¹ Ivi, p. 30.

ammorbidire ciò che invece Carducci, in alcune occasioni, avrebbe voluto portare al punto di rottura. D'altronde quest'ultima per Carducci appariva soluzione qualificante, in sintonia con la sua fama di polemi- sta intransigente e impietoso.

Com'è noto Carducci costruì il suo personaggio anche attraverso il vigore e l'arte della polemica,²² alla quale dette grande evidenza: si pensi alla volontà di raccogliere in opuscolo il dossier dei contrasti con Mario Rapisardi (*Rapisardiana*), si pensi ai titoli polemici o combattivi, da *Bozzetti e Scherme* a *Confessioni e battaglie*, si pensi a *Giambi ed epodi* e ancora alla disseminazione di spunti polemici all'interno di scritti di altro genere, secondo un'abitudine ben nota. Nella *vis polemica* Carducci esprimeva l'*ethos* civile,²³ ma anche l'avversione per il proprio tempo, il grigiore esistenziale e una certa incontrollabile aggressività, «una maledetta voglia di fare ai pugni».²⁴

L'interruzione definitiva dei rapporti non era invece opzione che potesse valorizzare De Gubernatis, votato al culto dell'amicizia e nella posizione di non poter rinunciare a un personaggio dell'importanza di Carducci.

2. Dalla "Civiltà italiana" al "Giornale della civiltà Elleno-Latina": Carducci e le riviste di De Gubernatis

Il rapporto tra Carducci e De Gubernatis – come si è detto – non è reciproco: tocca al secondo *richiedere* qualcosa al primo, con pochissime eccezioni e di scarsa importanza. Ciò vale anche per la collaborazione alle riviste di De Gubernatis, mai sollecitata dal Carducci e a volte rifiutata diplomaticamente. Il carteggio si apre proprio, sul finire del 1864, con la proposta di De Gubernatis a partecipare alla nascita "Civiltà italiana", in cui, nel '65, Carducci pubblicherà due testi, un

²² Sul Carducci polemiasta vd. MARCO STERPOS, *Carducci poeta di battaglia*, in ID., *Interpretazioni carducciane*, Modena, Mucchi, 2005, pp. 233-93.

²³ «Le dirò che io so che nel concetto dei più io mi faccio torto con le spese polemiche! Io credo di dover mettere al nudo la vigliaccheria la ciarlataneria la istrioneria che guasta e macera la nazione. Se altri facesse in politica quello che io in letteratura, l'Italia non sarebbe quello che è, o almeno non sarebbe per un pezzo» (a don Giovanni Battista A Prato, *L XIII*, p. 128, Bologna, 9 giugno 1881).

²⁴ G. CARDUCCI, *Ca ira*, in ID., *Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001, p. 324. Si vedano pure alcune lettere a Chiarini: «Io sono, tutt'insieme, un pover uomo! e nessuno sa quello che io patisco [...]. Cerco di svagarmi pigliando a combattere qua e là contro i cialtroni: bello sfogo» (*L XII*, p. 85, Bologna, 11 gennaio 1879). La condizione di polemiasta a volte veniva persino imputata a un malevolo destino familiare: «Quanto pagherei a essere un di loro e a non esser io! Io, se il mio infame nonno non avesse sciupato tutto sciocamente, potevo essere così: un piccolo possidente e buon lavoratore de' suoi campi, e non uno che, per esempio, se la piglia con Mario Rapisardi» (*L XIII*, p. 152, Lucca, 9 agosto 1881).

articolo-recensione sull'edizione de *Il libro dei Sette Savi di Roma*, curata da D'Ancona,²⁵ e *Per un filologo morto e galantuomo*, lettera aperta al direttore della rivista, in cui Carducci riprende la polemica contro Fanfani, «difendendo la memoria onoranda di Vincenzo Nannucci».²⁶ Forse qui si annidano le prime e le ultime parole pubbliche davvero positive nei confronti di De Gubernatis e per ragioni prettamente funzionali al copione polemico:

Mi dica un po', caro De Gubernatis, questo mostrare quello che non è, per amore del linguaggio proprio, Lei che senza esser toscano è pur buon filologo e fior di galantuomo, questo mostrare quel che non è, dico, o come lo chiamerebbe, volendo dir pane al pane e sassi a' sassi? Oh, glie lo dire' io, se non si trattasse di un cavaliere così onorato come il Fanfani.²⁷

Non solo saranno le prime e le ultime parole pubbliche lusinghiere di Carducci su De Gubernatis ma più precisamente sul suo valore scientifico, che già prima del '64, in cuor suo, Carducci giudicava duramente. In *Note e ricordi* per l'anno 1862 si legge infatti: «Sono uscito, e ho comperato la biografia del Prati scritta dal De Gubernatis; presuntuoso panegirico, e ignorante».²⁸

D'altra parte pochi mesi prima della lettera aperta contro Fanfani, Carducci aveva fatto pubblicamente le pulci al «buon filologo»:

Vuolsi render grazie al prof. De Gubernatis, che, in mezzo al disprezzo ignorante e alla più ignorante confusione che si fa tra noi delle discipline filologiche con altre più o meno inutili esercitazioni, abbia onorevolmente ricordato e apprezzato una proposta del prof. Emilio Teza su gli studii da avviare per una grammatica comparata dei dialetti italiani. Tuttavia, per amore della verità, e per mostrare sempre più che quella del Teza non è tanto una teorica astratta quanto una immagine di cosa fattibilissima, debbonsi alla notizia del De Gubernatis alcune rettificazioni [...]. Il De Gubernatis dee avere avuto sott'occhio una re-

²⁵ G. CARDUCCI, rec. a *Il libro dei Sette Savi di Roma. Testo del buon secolo della lingua* (Pisa, Nistri, 1864), in "Civiltà italiana", 1.2 (8 gennaio 1865) (EN XXVI, pp. 228-39).

²⁶ G. CARDUCCI, *Per un filologo morto e galantuomo*, in EN XXV, pp. 68-75. Sui rapporti tra Fanfani e Carducci vd. MICHELE COLOMBO, *Carducci, Fanfani e i "Sette savi"*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*. Atti del Convegno di Milano (Università Cattolica del Sacro Cuore, 6-7 novembre 2007), a cura di M. Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 57-71; LORENZO TOMASIN, *Carducci maestro di grammatica*, in "Studi di grammatica italiana", 29-30 (2010-11), pp. 177-87.

²⁷ CARDUCCI, *Per un filologo morto e galantuomo*, pp. 69-70.

²⁸ G. CARDUCCI, *Note e ricordi*, in EN XXX, p. 56. La nota carducciana fa riferimento al volume di A. DE GUBERNATIS, *Giovanni Prati*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861.

lazione poco esatta della proposta del Teza: altrimenti non avrebbe aggiunto alla notizia la significazione del suo desiderio, che si raccogliessero i proverbi e le leggende delle varie provincie. Giustissimo e savio desiderio veramente; ma già antiveduto dal Teza il quale proponeva appunto che ...²⁹

Rettifiche in cui – come ben si percepisce – Carducci godeva non poco a punzecchiare De Gubernatis, chiamandolo in causa con rispettose parole soltanto per affossarne l’attendibilità filologica e per denunciarne, a volte con ironia, la debolezza di giudizio o l’eccesso di fantasia.³⁰

Tornando alle riviste, basti dire che Carducci sembrerebbe evitarle, tranne in alcuni casi isolati: i due articoli indicati, del ’65; alcune traduzioni da Heine apparse sulla “Rivista Europea” (1871),³¹ una poesia (*Presso una certosa*, 10 dicembre 1896) e una prosa di argomento linguistico (*Mosche cocchiere*, 16 marzo 1897) su “La Vita italiana”, in cui però – almeno per *Mosche* – il referente di Carducci non è il direttore della

²⁹ G. CARDUCCI, *Di una proposta di Emilio Teza a proposito di dialetti*, in “Civiltà italiana”, 25 giugno 1864 (EN XXVI, pp. 323-25).

³⁰ «Se non che quanto all’autografo bisogna intendersi [...], e correggere alcune inesattezze nelle quali, al meno per la *Risurrezione*, caddero il prof. De Gubernatis e l’on. Bonghi» (G. CARDUCCI, *Dell’inno La Risurrezione in A. Manzoni e in S. Paolino d’Aquila* [1884], in EN XX, pp. 251-52); «Io non sono ministeriale, tutt’altro; ma dico che il prof. De Gubernatis fece male a scrivere ciò che fu stampato nel fascicolo ultimo (16 febr.) della “Vita italiana” su l’agitazione universitaria. Le conclusioni a cui egli viene, certe frasi che adopera, “violazione di tutti gli ordini costituzionali”, “rovina di tutto lo stato liberale”, sono enormità; e per buona fortuna non hanno ragion d’essere se non nell’eccitazione fantastica dello scrivente, nella quale sola trovano anche la loro scusa. Io non voglio polemizzare co’ l prof. De Gubernatis ...» (G. CARDUCCI, *Agitazione universitaria*, in EN XXV, p. 268). E ancora nel 1905 Carducci punterà il dito sulla fantasia eccessiva di De Gubernatis, qui alle prese con l’interpretazione di una lettera manzoniana: «È un dar bel pascolo al cavallo della fantasia galoppante» (G. CARDUCCI, *L’innesto del vaiuolo* (1905), in EN XVII, p. 409). Se al De Gubernatis italianista Carducci guardò con circospezione, all’orientalista e al demologo accordò invece maggior fiducia, prova ne siano i debiti riscontri dalla critica nelle “*Risorse*” di San Miniato e nella barbara *Aurova*; cfr. FABRIZIO FRANCESCHINI, *Carducci poeta e le tradizioni popolari*, in *Carducci poeta*. Atti del Convegno (Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985), a cura di U. Carpi, Pisa, Giardini, 1987, p. 170 n. 80; MAURIZIO TADDEI, *Postilla al Carducci vedico*, in *Angelo De Gubernatis: Europa e Oriente nell’Italia umbertina*, a cura di M. Taddei, 4 voll., Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1998, III, pp. 407-14.

³¹ «Vorresti uno o due mie traduzioncelle da Heine! Una specialmente mi pare che va un po’ meglio di quelle zendriniane; ed è di poesie che il Zendrini non ha tradotto» (L VI, p. 313, Bologna, 5 aprile 1871); «E tu non manderai nulla alla Rivista? Qualche verso? Qualche articolo? Quel che ti piaccia in somma? So che hai molto da fare pel Vigo, e come puoi credere aspetto impaziente i tuoi nuovi volumi; ma forse tra i volumi passa qualche intermezzo lirico; invece di seppellirlo in qualche giornale politico, non vorresti dargli un po’ d’aria nella *Rivista Europea*? E basta per oggi, che se non ami scriver lettere, dovresti anche seccarti a riceverne; perciò taglio corto e t’abbraccio» (Colli di Signa, 10 settembre 1875, CC, n. 11535).

rivista ma il direttore della Società editrice Dante Alighieri.³² Si noterà che l'ultima lettera del carteggio consiste nel lapidario rifiuto di Carducci di partecipare al "Giornale della civiltà Elleno-Latina". Per un gioco del destino, coadiuvato certo dalla «dura cervice» di De Gubernatis, si tornava circolarmente alla situazione di partenza, ma con esito del tutto inverso:

Tu hai tenuto a battesimo (te ne rammenti?) sul fine del 1864, la mia *Civiltà Italiana*. Non ti meraviglierei dunque che lo stesso piemontese, dalla dura cervice, dopo trent'otto anni, risorga ancora con le presenti *Cronache della Civiltà Elleno-Latina*, emanazione della vivificatrice Società Elleno-Latina da me creata [...]. Se ti pare che quello che noi facciamo è buono, tu leva la mano e la voce per benedire.³³

Due giorni dopo, da Bologna, «Giosue Carducci rimanda, e prega non essere distornato nella sua solitudine».³⁴ È così tracciata la linea di tendenza del rapporto tra i due, in calando, e poi, dopo la violenta polemica del 1890 sull'Esposizione Beatrice, a precipizio. Dopo il '90 le richieste di collaborazione a riviste ("Giornale della civiltà Elleno-Latina" e "Natura ed Arte"), ad associazioni e iniziative culturali (la «Società nazionale del folklore italiano», l'*Albo* lombiano), mirano ormai a una riconciliazione pubblica, che per De Gubernatis equivale al recupero di una certa credibilità e dignità: «Un solo tuo rigo pubblicato da me, sia prosa, sia verso, nel *Natura ed Arte* sarà indizio a tutti, senza alcuna anti-patica spiegazione, dell'avvenuta riconciliazione, e sarà buon esempio ai giovani»;³⁵ «vuoi farmi l'onore di aderire e darmi questo pegno pubblico

³² La pubblicazione non dovette infatti passare attraverso De Gubernatis, ma – come rivela la nota alla ristampa ne "La Tribuna" – fu agevolata dalla cortesia del comm. Morelli, direttore della Società editrice Dante Alighieri» (cfr. L. TOMASIN, "Mosche cocchiere": edizione e commento, in ID., "Classica e odierna". Studi sulla lingua di Carducci, Firenze, Olschki, 2007, p. 180 n. 31), che aveva ripreso a pubblicare la rivista nel maggio del '96; cfr. ALESSANDRA BRIGANTI - CAMILLA CATTARULLA - FRANCO D'INTINO, *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 214. Da segnalare, anche perché mai segnalata prima, la pubblicazione della traduzione di *A Madamigella Maria L.*, nella "Revue internationale", diretta da De Gubernatis e stampata a Firenze. La versione, del padre della fanciulla, Julien Lugol, apparve nell'85, in anticipo dunque sull'uscita del testo originale nelle *Rime nuove* del 1887. JULIEN LUGOL, *Un sonnet inédit de Josué Carducci. A Marie Lugol*, in "Revue internationale", 2.8 (novembre 1885), p. 666. Lugol aveva spedito a Carducci la trascrizione della traduzione nel luglio '85, come risulta da *Lettere di corrispondenti francesi a Giosue Carducci* raccolte da Laura Pighi, Bologna, Zanichelli, 1962, pp. 36-37.

³³ Roma, 3 maggio 1902, CC, n. 11559.

³⁴ L XXI, p. 71, Bologna, 5 maggio 1902.

³⁵ Roma, s.a. (ma 1891), CC, n. 11562.

di una riconciliazione avvenuta nel campo sereno degli studi?». ³⁶ Carducci non reagisce e lascia che la disastrosa polemica beatriceana rovini finanziariamente e umili pubblicamente Angelo De Gubernatis.

3. *Difendere per offendere: in margine a "Rapisardiana"*

Eppure c'erano stati tra i due uomini episodi di reciproco soccorso sui quali vale la pena soffermarsi perché anche questo genere di esercizio coinvolge significati simbolici e strategie di potere. A tutti è nota la polemica scoppiata nell'81 tra Carducci e Rapisardi, e non metterebbe conto tornarci se non vi fosse coinvolto anche De Gubernatis, nel ruolo di vittima – ora di Rapisardi ora di Carducci – e anche di organizzatore. Nell'aprile di quell'anno, per reagire alla reazione di Rapisardi, Carducci proprio a De Gubernatis richiede alcune informazioni:

Caro De Gubernatis, Il Rapisardi mi scrive una lettera insolente a proposito dell'*arcade cattivo soggetto* ecc. Ti ricordi quel passo di certo mio scritto *Dalle mie memorie* pubblicato nel *Fanfulla della domenica* del 6 febr. passato? Se non ti ricordi, o se non lo leggesti fammi il piacere di leggerlo. Ciò che v'è detto, lo dissi proprio per i modi che il Rapisardi tenne con te. Tu non devi entrare nella questione per nulla, né privatamente né pubblicamente. Ma devi fare il piacere a me di fornirmi tutte le notizie e i documenti che possano all'occasione dimostrare la giustezza di quel mio accenno. ³⁷

Chiamato a esser complice, De Gubernatis fornirà tutti i particolari all'amico, che lo ringrazierà quattro giorni più tardi: «Caro amico, Ti ringrazio della lunga e amena narrazione che mi hai mandato de rebus gestis. Alcune cose ne sapevo già; e veggio che avevo benissimo giudicato quel cattivo soggetto, il quale si portò anche con me vigliaccamente». Segue una descrizione assai precisa dell'accaduto, che si chiude con una rassicurazione: «Del resto stai certo: tu non entrerai mai e poi mai nella polemica. Già polemica io non farò, se quel fastidioso non mi vi trascina; e facendola la farò breve ed austera. Addio. Ti saluto con tutto il cuore». ³⁸

A metà giugno si rifà vivo De Gubernatis che, sul "Don Chisciotte" del 15-16 maggio 1881, ha letto il futuro cap. VII di *Rapisardiana*, e lo commenta con queste parole:

³⁶ Lastra a Signa, 8 luglio 1893, CC, n. 11554.

³⁷ L XIII, pp. 105-106, Bologna, 14 aprile 1881.

³⁸ L XIII, pp. 110-11, Verona, 20 aprile 1881.

Ho visto la tua botta al R.; e trovo anche, se bene anche così abbia a riuscircigli molesta, che gli fosti assai mite. Vidi l'accenno che mi riguarda; tu sai in quali condizioni d'animo ho scritto allora nell'*Athenaeum*; ti credevo mio nascosto offensore, e forse per questa ragione intima fui più acre che non sarei stato altrimenti; dico forse, perché neppure ora potrei approvare ciò che allora ho disapprovato. Ma è possibile che qualche motivo patologico m'abbia allora fatta biliosa la penna: il che mi duole sinceramente.³⁹

La reazione del complice, che della «botta al R.» si sarebbe dovuto rallegrare, risulta assai poco entusiasta, perché in realtà Carducci si scaglia non solo contro Rapisardi ma anche contro De Gubernatis, e per questioni che erano state risolte da tempo (ci torneremo più avanti) e che venivano qui rivangate per il solo piacere dell'umiliazione. Leggiamo il passo indiziato:

In un frammento *Dalle mie memorie*, pubblicato pur nel "Fanfulla della domenica" il 6 febbraio 1881, scrissi: «Io non fo come certo arcade cattivo soggetto il quale rovescia il brodo di lasagne de' suoi versi sciolti su chi gli ha fatto del bene, e poi protesta che la sua ribaldaggine è poesia e della poesia non rende conto». Ed a ogni dimanda risposi chiaro e netto, che intendevo di certe caricature fatte dal signor Rapisardi nel canto undecimo del *Lucifero* e nominatamente delle due nelle quali tutti riconoscono ingratamente oltraggiati Angelo De Gubernatis e Aleardo Aleardi; il secondo dei quali a me non fu mai amico né forse benevolo; il primo, in un momento d'oblio, due anni fa, scrisse in inglese e in italiano cose davvero non gentili su 'l mio asserto verismo.⁴⁰

Osserviamo come la polemica nasca da una provocazione pubblica alla quale Rapisardi prevedibilmente reagisce, dando così l'occasione a Carducci di chiarire quello che fino ad allora era implicito e cioè che la polemica era nata in difesa di Aleardi e di De Gubernatis, ingiustamente offesi dal catanese. Ma l'immagine che di sé Carducci vuole offrire ai lettori, quella cioè di difensore degli oppressi, si perfeziona nella puntualizzazione successiva che, sottraendo le vittime dalla sfera dell'amicizia personale, ostenta e glorifica il nobile e disinteressato gesto del paladino della giustizia.

Vero è che la complicità richiesta a De Gubernatis; la rassicurazione, doppia, che non verrà coinvolto nella polemica; i saluti *toto corde*, mostrano un Carducci che per accrescere la propria immagine pubblica

³⁹ Firenze, 12 giugno 1881, CC, n. 11542.

⁴⁰ G. CARDUCCI, *Rapisardiana*, in ID., *Confessioni e battaglie*, p. 300.

non esita ad approfittare di un «caro amico» per poi screditarlo agli occhi di tutti.

4. *La forza del destino: dal terremoto di Casamicciola alla cattedra dantesca*

Dopo la grigia vicenda rapisardiana e prima della non meno dubbia vicenda beatriciana, su cui convergeranno – come si vedrà – motivazioni personali, storico-letterarie e massoniche, l'amicizia atipica tra De Gubernatis e Carducci attraversa una fase di relativa intesa, ossia di malinteso-beninteso, il cui nucleo centrale è testimoniato da uno scambio di sette lettere, cinque del propositore (1-5) e due del risponditore (a-b), distribuite in due blocchi asimmetrici tra l'agosto 1883 e il gennaio 1884. Significativamente ogni risposta di Carducci necessita di una doppietta di proposte, nel primo caso dovuta al silenzio del corrispondente, nel secondo al non meno abituale entusiasmo conativo di De Gubernatis:

1. Proposta A di De Gubernatis (Firenze, 6 agosto 1883, lettera circolare)
2. Proposta A di De Gubernatis (Firenze, 18 agosto 1883)
- a. *Risposta positiva ad A di Carducci (Bologna, 21 agosto 1883)*
3. Proposta B di De Gubernatis (Firenze, 20 gennaio 1884)
4. Proposta B di De Gubernatis, che fa leva su A (21 gennaio 1884)
- b. *Risposta negativa a B di Carducci, con accenno ad A (Bologna, 22 gennaio 1884)*
5. Commiato «rammaricato» di De Gubernatis (Firenze, 23 gennaio 1884)

Senza entrare nel dettaglio di vicende i cui contenuti sono già agli atti,⁴¹ merita qualche breve indicazione la varietà delle due proposte (A e B), le quali – per un sollecito intervento del destino, sapientemente messo a frutto da De Gubernatis – troveranno modo di riunirsi nella lettera n. 5, quintessenza d'idealismo e d'opportunità, nelle corde di un'indole ormai nota.

Proposta A: il disastroso terremoto di Casamicciola (28 luglio 1883) aveva indotto De Gubernatis a organizzare un concorso per le lettrici di "Cordelia", nell'intenzione di raccogliere fondi da devolvere alle vittime. Il Direttore della rivista femminile intendeva «mettere insieme un bellissimo *Albo internazionale di Autografi*, nel quale [avrebbero scritto] le maggiori celebrità viventi d'Italia e dell'Estero»; albo che in seguito una delle lettrici si sarebbe aggiudicato grazie a uno dei biglietti della

⁴¹ MARCO BEGHELLI, *Un prezioso cimelio di Casa Carducci: l'Albo Internazionale per Casamicciola*, in *Bologna ricorda Carducci*, a cura di Sandra Saccone, con la collaborazione di Saverio Ferrari e Paola Foschi, Bologna, Tipografia Moderna, 2009, pp. 343-62; già in "L'Archiginnasio", 102 (2007), pp. 344-62, da cui cito. Per la trascrizione completa di questa sezione del carteggio Carducci-De Gubernatis rinvio a Beghelli.

lotteria organizzata per l'occasione: «E l'Albo che ad una di voi può venire, tra un mese, fra le mani vi sarà poi doppiamente caro (anche non tenuto conto del suo valore venale che sarà superiore alle due mila lire), e per i nomi illustri [...], e perché sarà a voi, per la vita, perenne ricordo d'una vostra buona azione». Tra i «nomi illustri» non poteva certo mancare Giosuè Carducci il quale, interpellato con lettera circolare (lettera 1) e poi personale (lettera 2) da De Gubernatis, si limitò a consegnare come autografo la risposta:

Caro De Gubernatis,

Grazie del troppo cortese insistere. Ecco un vaglia postale di lire venti, che tu collocherai come meglio credi per i danneggiati di Casamicciola.

È il solo pensiero o la sola strofe che ti posso mandare. Tuo⁴²

Non è questa la prima né l'ultima volta che Carducci, accogliendo contro voglia inviti non rifiutabili, lascia che la stizza traspaia, avvelenando la propria buona azione e i suoi promotori. Basti ricordare la lettera che spedisce poco più di un anno dopo alla direttrice del "Giornale per i bambini", poi raccolta in *Confessioni e battaglie* con il titolo di *Ricordo d'infanzia*. Nel libro di premio *Ritorniamo piccini!*, in cui appare per la prima volta, il ricordo carducciano non è incluso tra i ricordi degli altri uomini illustri, ma relegato nell'introduzione di Emma Perodi (*L'idea del libro*),⁴³ probabilmente per la sua difformità rispetto alle intenzioni pedagogiche del volume, espressamente dirottate da Carducci verso declamazioni provocatorie contro gli organizzatori di simili iniziative, contro i manzoniani, contro l'immoralità dei costumi. Se di messaggio educativo si poteva parlare, questo non era certo rivolto ai fanciulli!

De Gubernatis aveva ovviamente colto il tono di sfida della risposta:⁴⁴ l'ironica gentilezza («troppo cortese insistere»); la costante stringatezza del discorso, che nulla concedeva alla penosa sciagura; la ripresa svogliata del suo invito,⁴⁵ tradotto nell'invio – ben poco ideale – di un «vaglia po-

⁴² L XIV, p. 182, Bologna, 21 agosto 1883.

⁴³ Questo fatto, assieme a una minima variante testuale, non è desumibile dall'edizione critica di Mario Saccetti, il quale non poté tener conto della *princeps* «esistente nella Biblioteca Nazionale-Centrale di Firenze» perché «dichiarata *alluvionata* e [...] pertanto inaccessibile» (p. 26). Fortunatamente un altro esemplare si conserva nel fondo Perodi della Collezione Bibliografia e Informazione di Pontedera. Ringrazio l'Associazione che gentilmente mi ha messo a disposizione questo raro volume.

⁴⁴ «Ti ho seccato nell'agosto per un tuo autografo per Casamicciola. Tu, buono ma seccato, mandasti 20 lire per Casamicciola, con quattro righe autografe, che furono accolte nell'Albo» (Firenze, 22 gennaio 1884, CC, n. 11545).

⁴⁵ Con «la sola strofe che ti posso mandare», Carducci citava lo stesso De Gubernatis: «Caro Amico, So le tue antipatie, le tue proteste, i tuoi furori per gli Albo [...].

stale di lire venti»; e da ultimo l'obbligo implicito di pubblicare il tutto nel prestigioso e lussuoso albo di "Cordelia". Forse per rappresaglia il testo di Carducci finisce accanto a quello dei nemici Mario Rapisardi e Giovanni Rizzi.⁴⁶ Ironia della sorte, uno dei quattro biglietti (sui 904 totali), che di fatto Carducci aveva automaticamente acquistato con quelle venti lire, fu estratto dalla mano innocente di Alessandro De Gubernatis, e l'*Albo di autografi* prese la via di Bologna invece d'inorgoglire una lettrice di "Cordelia".

Proposta B: dieci giorni dopo la morte di Giovanbattista Giuliani, De Gubernatis, amico suo carissimo e collega all'Istituto di Studi Superiori, propone a Carducci (lettera 3) la cattedra dantesca che rischiava di essere soppressa o di essere occupata da uno dei «minuti demolitori, dai critici che abbassano Dante e Beatrice al livello degli uomini e delle donne comuni, che quando non capiscono Dante dichiarano che anche Dante con tutto il suo ingegno può aver scritto delle cose che non hanno senso».⁴⁷ Oltre che sulla condivisione di una lunga amicizia e di un certo indirizzo critico, De Gubernatis per accaparrarsi il favore di Carducci puntava pure sullo scontro allora vivissimo tra la scuola carducciana e «il gruppo che faceva capo al "Giornale storico della letteratura italiana" (e in modo più o meno esplicito a Bartoli e a D'Ancona)».⁴⁸ Le allusioni all'"abbassamento" di Dante e allo statuto così tipicamente carducciano di professore-poeta («l'interpretazione d'un grande poeta appartiene al primo poeta d'Italia»)⁴⁹ vanno appunto interpretati in questa direzione.⁵⁰

Spiegate succintamente le ragioni che in quel periodo spingono De Gubernatis a rivolgersi a Carducci, ragioni in sé molto diverse, l'una legata all'*habitus* filantropico, l'altra alla toga professorale, veniamo per concludere alla sorprendente lettera 4, in cui – come notava già Beghelli – «Il conte faceva [...] leva sull'inopinata circostanza mondana

Se non hai nulla di pronto, copiami una tua *strofa* e firmala» (Firenze, 18 agosto 1883, CC, n. 11543: lettera 2, corsivo mio).

⁴⁶ Ma nella stessa pagina De Gubernatis ha la gentilezza di alloggiare anche Guido Mazzoni, Giuseppe Chiarini e Renato Fucini.

⁴⁷ Firenze, 22 gennaio 1884, CC, n. 11545.

⁴⁸ LIDA MARIA GONELLI, *Introduzione*, in *Carteggio D'Ancona-Novati*, a cura di L. M. Gonelli, 4 voll., Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986, I, p. XLII.

⁴⁹ Firenze, 22 gennaio 1884, CC, n. 11545.

⁵⁰ «Spicca tra le complesse ragioni di fondo di questo contrasto il modo diverso di intendere e di praticare la ricerca storico-letteraria, giacché è indubbio che l'allievo di D'Ancona [Francesco Novati] guarda con qualche sospetto a quella simbiosi tra produzione poetica e lavoro filologico-erudito [...] che caratterizza l'attività del professore-poeta e dei suoi più stretti collaboratori» (GONELLI, *Introduzione*, pp. XLIII-XLIV).

per risolvere una questione professionale»,⁵¹ dimostrando – aggiungiamo noi – una disinvoltura che sfuma nell'ingenuità:

Io sono un po' fatalista; questo caso che avviene a Firenze, dopo parecchi mesi d'aspettativa e poche ore dopo che io ti scrissi per invitarti a venire ad occupare il posto più degno di te, questa tua prima vincita a Firenze, mi vaticina ben altri trionfi tuoi nella città del tuo Dante, e mio, per quanto l'adorato appartiene all'adoratore. Forse domani avrò lettere tue ...⁵²

La lettera di Carducci giunge proprio l'indomani da Bologna recando però a De Gubernatis una risposta negativa seppur affettuosa, in cui la chiara distinzione tra le proposte A e B sottolinea la distinzione tra l'entusiasmo retorico dell'uno e l'asciutta franchezza dell'altro:

È la seconda volta che tu, non fiorentino, non toscano, pensi a me, per darmi luogo onorato nella mia città, alla quale certo [non ho] fatto né faccio disonore.⁵³ E il tuo pensare a me mette in più doloroso rilievo il non pensare d'altri.

⁵¹ BEGHELLI, *Un prezioso cimelio di Casa Carducci*, p. 359.

⁵² Firenze, 22 gennaio 1884, CC, n. 11545.

⁵³ Tra il '73 e il '74 De Gubernatis si era battuto affinché a Carducci fosse assegnata la cattedra fiorentina che fu poi di Adolfo Bartoli: «Parlavo col Villari; sarai curioso di saper come. Si dovrà prima o poi, meglio credo presto, provvedere in Firenze, nell'Istituto di Studi Superiori, alla cattedra di storia della letteratura italiana. Io dissi che avrei desiderato te sopra tutti; egli inclina *molto* verso il Bartoli; poi c'è il D'Ancona che l'anno scorso aveva ricevuto un mezzo invito, e lo rifiutò. Non sembra ora che vi sia più desiderato nello stesso modo, perché si temerebbe, dopo un primo esperimento, trasportar quà tutti i vecchi umori pisani, che non erano sempre umori sani e vitali. Ti prego a tenere per te queste mezze confidenze, che a voce ti farei molto più larghe. Il Villari dice che tu fra i tre possibili stai più su di tutti per l'ingegno; e dice bene. Ma poi dice altro, e quell'altro te lo immagina; in somma, teme in te gli umori ribelli di Satana. Piacerebbe a me che l'Istituto, poiché s'avvia a prosperità, potesse avverti; giova in Italia rifare un po' di focolare agli ingegni; nessun luogo più adatto di Firenze, per divenire vivaio, non perché il fiorentino, per ora, avvivi di nulla, ma perché qui vi sono le condizioni storiche che preparano un terreno vegetativo all'arte. Che desideri tu? Io vorrei che tu desiderassi molto di venire a Firenze, e che cospirassi a tal fine; poiché la gara si riduce a tre nomi, tutti tre rispettabili, ciascuno essendo libero del suo voto, io desidero che tu sappi che ti vorrei dare il mio. Il Bartoli ebbe pure un invito d'assumere come incaricato l'insegnamento provvisorio a Padova, in luogo del Zanella; gli augurerei di riuscirvi professore definitivo. Il D'Ancona dichiarò l'anno passato di star bene a Pisa; io vorrei che tu stessi male a Bologna, e cercassi di venir quà. Ho paura però che le *Nuove poesie* di Enotrio Romano ti vogliano raccomandare poco a questi messeri. Che ne dici? In ogni modo, io desidero che tu ti persuada come godrei d'averti vicino, e come il mio lungo silenzio non vuol dire dimenticanza» (s.l., s.d., ma settembre 1873; CC, n. 11560); «Che tu non scriva molte lettere, lo so, e in parte ti lodo e in parte t'invidio, costretto com'io sono a scriverne per obbligo d'ufficio più ch'io non vorrei. Che tu non possa fare una eccezione per me, non ho dritto di lagnarmi; e se lo facessi mi troverei ridicolo; ma non t'incresca il sapere che non potresti farmi maggior piacere che scrivendomi spesso e

No, caro amico, i fiorentini non mi amano. [...] Tutto che dici di Firenze è giustissimo, tutto che dici di cotesta nova critica falsamente positiva, è santissimo. Ma io oramai non so staccarmi dalla vecchia Bologna. Addio. Aspetto con impazienza l'album ...⁵⁴

5. *Il «Dizionario biografico»: un altro “casus belli”*

Un episodio analogo a quello rapisardiano, in cui De Gubernatis parrebbe riuscire ad avvicinarsi a Carducci privatamente per poi farsi allontanare pubblicamente e in malo modo, si apre nel 1874. Il piemontese è ormai conosciuto come biografo dei letterati, soprattutto dopo l'uscita nel '72 dei *Ricordi biografici*.⁵⁵ Prendendo al balzo un'inaspettata lettera di Carducci, che per proporre la pubblicazione di un articolo di un amico, il conte Gozzadini, sulla “Rivista Europea”, si dilunga in complimenti al poeta e al biografo,⁵⁶ De Gubernatis, nel settembre del '74, avvia una strategia di convincimento che nell'arco di tre anni gli permetterà di ottenere una delle rare e più notevoli pagine autobiografiche del Maremmano, la lettera del 14 gennaio 1878. Riporto di seguito, con una certa larghezza, la prima mossa di questa strategia:

ma, se tu puoi più spesso farmiti vivo, pensa che non troveresti una faccia di mummia incontro a te, e che m'allargheresti ogni volta il cuore; se non per accrescere la serie degli epistolarii (tu salvi solo quello di Ugo, e hai di certo involontariamente dimenticato quello di Leopardi),

non solo perché io già ti stimo e ti amo moltissimo, ma perché sento che ci ameremo di più se potessimo parlarci più spesso. Io ho fatto del mio meglio per attirarti fra noi; ma fu invano; il Severini ed io ci ostinavamo sempre a votare per te; alcuni altri che avrebbero votato per te (non escluso *Pasqualino*) nol fecero, perché dissero sarebbe stato inutile, poiché il Consiglio Direttivo (questa maledetta cappa di piombo che l'Istituto privilegiato di Firenze si mise addosso) t'avrebbe sempre escluso. Tu intendi che nel mio desiderio, oltre la speranza di accrescer lustro e profitto all'Istituto, c'entrava pure il piacere d'averti vicino. Ciò non poté essere, e pazienza; noi siamo, in ogni modo, lieti d'aver scampato, in grazia al bravo Bartoli, dal sesquipedale Ranalli antropomorfo ...» (Colli di Signa, 10 settembre 1874, CC, n. 11535).

⁵⁴L XIV, pp. 393-94.

⁵⁵A. DE GUBERNATIS, *Ricordi biografici. Pagine estratte dalla storia contemporanea letteraria italiana in servizio della gioventù*, Firenze, Tipografia Editrice dell'Associazione, 1872.

⁵⁶«lessi con molto piacere il *Romolo*, e vi trovai delle cose vere belle nuove, anche nell'arte del dialogo. E ti sono obbligato della nobile e sincera libertà delle tue Biografie letterarie» (L IX, p. 192, Bologna, 9 settembre 1874; il *Romolo* è un dramma in tre atti di De Gubernatis, 1873). Non erano comunque mancate nel passato critiche pungenti al poeta da parte di Carducci, confidate, come in questo caso, agli amici: «Il De Gubernatis poeta meriterebbe che gli si levassero i sandali ispirati, e gli si desse con quelli forte forte sul culo, perché non s'avvezzasse più a fare di così brutti versacci» (a D'Ancona, Bologna, 7 maggio 1865, in *Carteggio D'Ancona 2. D'Ancona-Carducci*, a cura di Piero Cudini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972, p. 140).

hai da scrivermi solo per scoprirti; da qualche parte bisogna bene scapricciarsi, e sarà manco male se ti sfogherai col tuo *futuro biografo*. Poiché t'aspetto sempre al varco, Carducci mio, e un giorno o l'altro ti colgo per davvero. Fin qui tu hai avuto soltanto da me de' mozziconi d'articolo, e sei troppo buono a mostrartene pago;⁵⁷ ma ha da venire il giorno, ed io non lo vedo troppo lontano, nel quale t'abbraccierò meglio; ché non sei di quegli autorelli ai quali si dia un *mi rallegro* passando. Ma, se non ti spiace, prima che io scriva, scaldiamo un poco la nostra amicizia, il che vuol dire, in somma, scaldiamo il mio stile. Nella mia prima serie di biografie, ebbi il torto di parlare d'alcuni uomini che conosco troppo poco, per es. Guerrieri-Gonzaga, Fiorelli etc.; que' *Ricordi* riescono pallidi, scoloriti, privi di carattere; ora mi sono proposto di scrivere solo più di quelli che mi sembra di conoscer bene, sia perché i loro scritti parlino molto, sia perché io li conosca con qualche intimità. Di te so già molto, per quello che i tuoi scritti originalissimi, non hanno detto a me solo, ma a tutta l'Italia *che sa leggere*; ma è certo che vorrei sapere di te molto di più e tutto se fosse possibile, non per venire a *scoprirti indegnamente*, ma per *degnamente rivelarti* in tutto il tuo essere. Come vedi adunque mio caro Carducci, questa lettera che avrebbe dovuto incominciare dal risponderti, provoca numerose tue lettere di risposta; guarda un po' che nuova maniera di ricatto è la mia [...]. La conclusione adunque delle tue scuse per essere un tardo scrittore d'*epistole* è questa: parlami più spesso di te. Tu incomincia con un primo sfogo, e poi io ti interpellero, e inventeremo una specie di dialogo epistolare, al fine del quale credo che tu ed io finiremo per trovarci contenti. Ché, dopo tutto, non sarà un tempo perduto quello che avremo passato insieme. Ergo scrivi.⁵⁸

L'invito entusiasta e affettuoso non ottiene i risultati sperati e il cocciuto De Gubernatis torna alla carica nel dicembre del '77, comunicando all'amico l'intenzione di aprire la seconda serie biografica con la sua vita, aspirando ormai non più al ruolo di «futuro biografo» ma di «confessore»:

Ho grande, anzi urgente bisogno di te, devo riprendere i miei *Ricordi Biografici* per l'*Illustrazione* Universale o italiana che sia del Treves, e, per incominciare bene, desidero incominciare da te, e, per pigliar due piccioni ad una fava, poiché a questo *Circolo filologico* domandano una mia lettura, vorrei che il mio ritratto prima di comparire a Milano fosse esposto a Firenze. Ma non posso far nulla, se tu non m'aiuti da quell'uomo di cuore e di spirito che sei, scrivendomi subito un letterone, nel quale ti sfogherai meco, come se ci vedessimo e ci parlassimo

⁵⁷ Si riferisce alle recensioni di De Gubernatis a *Levia Gravia*.

⁵⁸ Colli di Signa, 10 settembre 1874, CC, n. 11535.

confidenti, per dirmi qualche cosa, se puoi della tua infanzia, de' tuoi primi studi, delle tue prime e più forti impressioni, de' tuoi primi amori, delle tue prime armi. Mi troverai discreto, ma, se t'inspiro qualche fiducia, accettami per qualche ora come tuo confessore. E mandami intanto due tue fotografie, l'una firmata per me, l'altra che manderei al Treves insieme col *Ricordo biografico*. Mandami pure le *Odi barbare* che non ho ricevuto. [...] Intanto che l'*Antologia* si pubblica, tu incomincia a scrivermi il tuo letterone che mi occorre, per intonar bene il mio *Ricordo* e dargli un po' di carattere.⁵⁹

Pur con qualche resistenza, dovuta all'antipatia di Carducci per il «brutto giornale di quel brutto ebreo»⁶⁰ (leggi “L'illustrazione italiana” di Emilio Treves),⁶¹ De Gubernatis riceve infine le attese note autobiografiche, la cui riuscita stilistica sarà in parte da attribuire all'impegno del biografo, che ne aveva stabilito sia i contenuti che le modalità discorsive. La freschezza della lettera carducciana, dei suoi toni conversevoli, non propriamente da confessionale ma da racconto snocciolato a quattr'occhi, emerge dalla segnaletica allocutiva («Nota bene, che alla mia nascita», «Una volta, figurati, s'era messo in testa ...», «Debbo dire il vero», «T'avverto che io», «Devi anche sapere che allora io possedeva un falchetto»), che si protrae fino alla chiusa:

Ma per oggi basta. Un'altra volta il resto. De' miei ricordi posteriori mi spiccerò; ma quando vengo a discorrere della mia fanciullezza e della mia Maremma, che non ho più riveduta altro che andando a Roma di passaggio in vapore, non finirei più. Addio.⁶²

Il mancato invio del seguito, a partire dalla «cattività normalistica»,⁶³ ripetutamente richiesto da De Gubernatis nel gennaio e nel marzo del '79,⁶⁴ fanno sì che la biografia carducciana non esca – come pre-

⁵⁹ Firenze, 9 dicembre 1877, CC, n. 11537.

⁶⁰ L XII, p. 8, Bologna, 14 gennaio 1878.

⁶¹ Sul parere di Carducci riguardo l'“Illustrazione” si legga da una lettera indirizzata a Emilio Treves: «Quanto all'*Illustrazione*, non sono io che desidero scrivervi. È naturale che io non salga volentieri le scale di una casa ove bazzicano persone delle quali io non ho un gran concetto, di una casa dove si è parlato di me con la leggerezza propria dei farabutti» (L XII, p. 172, Bologna, 22 novembre 1879). Sulla rivista erano usciti molti scritti di Leone Fortis e Rizzi, contro i veristi e contro dunque Carducci: cfr. CLAUDIO MARIOTTI, *Introduzione. Le polemiche stecchettiane*, in LORENZO STECCHETTI (OLINDO GUERRINI), *Nova polemica*, a cura di Claudio Mariotti, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2011, pp. 12-14.

⁶² L XII, pp. 8-14, Bologna, 14 gennaio 1878.

⁶³ MARIO BIAGINI, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, p. 60.

⁶⁴ «Seguita ora dunque se lo puoi, te ne prego i tuoi carissimi appunti che si sono fermati all'idillio maremmano» ([Firenze], 17 gennaio 1879, CC, n. 11539); e ancora

visto – nell’*“Illustrazione italiana”* ma quasi un anno e mezzo dopo, in uno dei fascicoli del *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*. Vi si sfrutta largamente la lettera di Carducci integrandola con poche notizie, soprattutto bibliografiche, sul resto della vita, una delle quali suscita la reazione indignata di Carducci, che immediatamente (21 maggio 1879) indirizza una lettera aperta al direttore del *“Preludio”*:

Mio caro signore,

Nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo De Gubernatis, leggo oggi, al fasc. III, pag. 250 e seguenti, un articolo intitolato dal mio nome; e vi leggo, che io nel 1860 volli dedicato a Vittorio Emanuele «un mio piccolo lavoro drammatico di soggetto politico, che Ernesto Rossi doveva rappresentare». Non è vero. Protesto, non contro il buon De Gubernatis a cui qualche istrione l’ha dato ad intendere. Protesto, non per la dedica a Vittorio Emanuele, ma per l’rimanente. Io non credo di aver dato mai occasione ad alcuno di spacciarmi o ritenermi, sia pure per cinque minuti, autore «di un piccolo lavoro drammatico di soggetto politico». Capisce? «un piccolo lavoro drammatico di soggetto politico»! Adoro l’arte da tanti anni con tale rispetto, che non meritavo l’affronto della imputazione di un delitto così borghesemente triviale.

La saluto di cuore, e La prego a far pubblica questa mia dichiarazione nel *“Preludio”* o altrove.⁶⁵

De Gubernatis reagisce una decina di giorni dopo con una lettera privata. Presenta a Carducci le prove delle sue affermazioni e gli chiede una pubblica smentita, a costo di dover chiarire la faccenda in uno dei fascicoli successivi del *Dizionario*.⁶⁶ Carducci risponde da «Mondovì Piazza» ribadendo di non aver mai scritto «un atto drammatico su Curtatone e Montanara» e adducendo come prova la sua «memoria felicissima» e quella degli amici «coi quali allora faceva vita quasi co-

un paio di mesi dopo: «se hai tempo prosegui a raccontarmi la tua storia; ti eri fermato all’idillio maremmano» (Firenze, 5 marzo 1879, CC, n. 11540).

⁶⁵ Lo scritto confluì poi nella prosa *Juvenilia*, apparsa in *Confessioni e battaglie* (1882); cfr. CARDUCCI, *Confessioni e battaglie*, p. 84.

⁶⁶ Firenze, 3 giugno 1879, CC, n. 11541: «Dopo questa mia spontanea asserzione, ritirerai tu stesso la tua protesta, alla quale, se tu insistessi, mi troverei obbligato di rispondere nel Dizionario, cosa da cui rifugio. Solo mi preme mettere in sodo che io non fui messo in mezzo da nessun istrione e che la notizia da me data non aveva nessun intendimento lesivo al tuo decoro d’artista, figurati poi se io potevo e volevo ascriverti ad un “delitto borghesemente triviale” l’aver tu scritto un dramma patriottico. Mi faresti cortesia anzi, se, invece di risposta, tu volessi far inserire un sunto di questa lettera nel *Preludio*, accompagnato da quelle spiegazioni che tu volessi darmi per provare al pubblico che non ho sognato, e che fu lontana da me qualsiasi idea di crederti reo d’un delitto».

mune». Chiude con una provocazione bella e buona nei confronti di colui che gli aveva ripetutamente domandato ulteriori informazioni sulla sua vita: «Quest'altra volta che tu ristampi il Dizionario sarà meglio che ti mandi io la mia vita tutta intera».⁶⁷

La discussione si conclude definitivamente nell'*Appendice* del *Dizionario*, non solo in sordina rispetto a una replica su un qualunque periodico ma anche in tono remissivo, che se convince sulla bontà d'animo di De Gubernatis, non lo scagiona certo dall'accusa di essere uno sprovveduto:

Da una protesta ch'egli stampò rileviamo ch'egli nega d'aver mai scritto un breve componimento drammatico, di soggetto patriottico, dedicato nel 1859 a Vittorio Emanuele, che gli fu, nel nostro cenno, attribuito. Quella notizia da noi data, non certo per fargli torto, come egli sembra aver creduto, o dispiacere, come pare che gli abbia fatto, ma per semplice curiosità letteraria, sopra un documento, forse apocrifo, che ci venne, or son parecchi anni, tra le mani, cade dunque da sé.⁶⁸

Senza voler giudicare la gravità del *casus belli*, notiamo che tra le tante soluzioni percorribili Carducci decida per quella più mediatica, che pone se stesso sul piedistallo dell'uomo di principio e De Gubernatis sul banco dell'asino. Si consideri poi che nel giugno del '79 erano trascorsi soltanto cinque mesi dalla loro ultima rappacificazione, dopo la polemica sulle «cose non gentili» pubblicate da De Gubernatis «in inglese e in italiano», di cui Carducci avrebbe approfittato nella polemica con Rapisardi, e sulle quali preme ora soffermarsi.

6. *Le rassegne sull'"Athenaeum" di Londra*

Nel gennaio del '79 Carducci chiede conto all'«amico» di alcune affermazioni contenute in un suo articolo uscito sull'"Athenaeum" londinese e poi tradotto nell'"Illustrazione italiana". De Gubernatis aveva infatti attaccato Carducci per le incoerenze che emergevano da componimenti come *Alla regina d'Italia*, in cui l'ispirazione si nutriva di alti ideali, e *l'Intermezzo*, in cui invece l'ideale doveva «affogarsi nel ceso».⁶⁹ De Gubernatis evidenziava poi la «mancanza di sincerità, di na-

⁶⁷ L XII, pp. 123-24, Bologna, Mondovì Piazza, 9 giugno 1879.

⁶⁸ Carducci (Giosuè), in *Supplemento al Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da A. De Gubernatis, Firenze, Le Monnier, 1880, pp. 1131-32.

⁶⁹ A. DE GUBERNATIS, *La letteratura italiana nel 1878*, in "L'illustrazione italiana", 12 gennaio 1879, in cui si traduce l'intervento per l'"Athenaeum" londinese: «L'anno 1878 ha offerto ai poeti italiani parecchie occasioni di spiegare la loro capacità. La morte di un Re e di un Papa, la salita al trono di un nuovo Re e la elezione di un nuovo Pa-

turalizza, di verità» della poesia carducciana, già denunciate dall'amico Giovanni Rizzi, primo rappresentante della scuola idealista allora alle prese con il verismo pagano e sensuale di Guerrini e dello stesso Carducci. Nel suo intervento De Gubernatis prendeva decisamente posizione in favore degli idealisti e denunciava l'«arte brutale» e diseducativa dei veristi:

Caro De Gubernatis, Oggi qualcuno mi ha mostrato l'ultimo numero della *Illustrazione* di Milano. Mi è dispiaciuto leggervi alcune tue affermazioni ed espressioni.

Tu dici che il Guerrini ed io ti disprezziamo da che ecc. [...] Io non soglio pettegolare di dietro alle persone che saluto: se poi disprezzassi uno e gli stringessi in un momento di viltà la mano, schiaffeggerei, ritornato in me, con quella mano me stesso.

Tu citi «O idealismo umano, affogati in un cesso» per farvi su dei poco benevoli commenti. E non ricordasti, nel molto tuo leggere e scrivere

pa, il viaggio dei giovani Sovrani, l'infame attentato al Re popolare, hanno agitato il paese. [...] D'altra parte, il poeta repubblicano Carducci ha dedicato una poesia alla Regina. Non è un piccolo trionfo per i nostri giovani Sovrani che un noto repubblicano tributi omaggio ad essi; ma quando un poeta ha scritto due versi, come li ha scritti il Carducci: "Idealismo umano, / Affogati in un cesso" [Nota: "Anche nel testo inglese questi due versi sono riportati in italiano, perché sarebbe impossibile, dice lo scrittore, il tradurli"], egli non può più pretendere d'esser preso sul serio quando cerca di idealizzare una donna che è già troppo ammirabile in sé stessa, per aver bisogno di essere idealizzata. Il lato debole degli scritti del Carducci, la sua mancanza di sincerità, di naturalezza, di verità, è stato additato con la massima eloquenza e col massimo effetto da Giovanni Rizzi in un'altra ode indirizzata alla regina Margherita, una fine e potente lirica, piena di rispetto e di entusiasmo, che è stata pubblicata dall'"*Illustrazione italiana*" di Milano. L'apparizione di questa ode è un altro colpo alla poesia dei così detti realisti, che desiderano spianare la via a una rivoluzione con versi ribaldi. Questa infatti è la minaccia che un abile, ma fuorviato poeta, lo Stecchetti, nome di guerra del dottor Guerrini, sostiene nella prefazione a un volume di versi di polemica in favore della scuola realista; un volume in cui i sentimenti più perniciosi sono espressi in una forma ammirabile. Io so bene che il Carducci e lo Stecchetti e gli altri rappresentanti di quella scuola satanica mi disprezzano supremamente fin da quando cominciai a deplorare i loro errori; ma io persisto fermamente nella mia opinione. Essi non desiderano certo di far del male al mio paese, ma ne fanno; essi corrompono la nostra gioventù e la abituano a un'arte brutale. È impossibile tollerare un tale abuso della poesia, ed è assolutamente necessario di resistere a tendenze che sono fatali; ma non c'è bisogno di esagerazioni o di caricature nell'esprimere un giudizio su questa scuola. Basta mostrare che la parte sostenuta da questi scrittori è indegna del loro ingegno e pericolosa per la gioventù italiana. Zendrini a Palermo, Gnoli a Roma, Guerzoni a Padova, Giovanni Rizzi e Farina a Milano, Bersezio a Torino, sostengono con coraggio i diritti della poesia all'ideale, e attaccano di tempo in tempo la nuova scuola. I membri di questa sono, è vero, incorreggibili, ma è giusto di premunire il pubblico dall'ammirazione di un falso gusto. La nostra nazione non ha proprio bisogno di eccitamenti alle proprie passioni; essa ha piuttosto bisogno di un'educazione stoica per riguadagnare una parte dell'antica energia. In ogni caso, non fu con un tal genere di poesia che si arrivò alla liberazione d'Italia; e non è con esso che l'Italia si conserverà. Se gli scrittori sono rispettabili, i loro scritti non lo sono, e devono esser ripudiati da chiunque è geloso dell'onore della nostra patria».

non avesti tempo di ricordare (non credo tu non volessi ricordare), a quale descrizione di quale idealismo servano da epifonema quelle parole.

Tu mi accusi di non sincerità, di non verità, di non serietà. [...] Ma simili gentilezze niuno che mi conosca, niuno a cui io abbia stretto la mano, me l'aveva mai dette.

Rispetto a te poi io non so che abbia demeritato o in che sia mutato da quello che io era due anni or sono. Del resto, se ti piace maltrattarmi, serviti pure. Io non t'imiterò. Io conto triste le croci che crescono nel cimitero del mio cuore. Addio.⁷⁰

Con questa lettera, in cui il rammarico prevale sull'indignazione,⁷¹ giunge l'ora dei chiarimenti e De Gubernatis, come sempre in situazioni analoghe, sottomette a Carducci una lettera dettagliata intesa a fugare ogni possibile malinteso e malessere.⁷² Tutto – secondo l'analisi di De Gubernatis – era nato a causa della rassegna della letteratura italiana apparsa sull'“Athenaeum” londinese sul finire del '77, in cui aveva osservato nella poesia di Carducci una certa mancanza di affetto. Ma questa critica – argomenta De Gubernatis – non poteva essere confusa con un'aggressione dal momento che in quello stesso periodo egli richiedeva al Carducci degli appunti autobiografici, dimostrando così di volergli bene. Ma – prosegue De Gubernatis – Carducci non avrebbe sopportato quella critica sincera e si sarebbe vendicato indegnamente con una caricatura in versi pubblicata nel febbraio del '78, sulla “Rassegna settimanale” di Firenze.⁷³ Il mancato invio di nuovi appunti autobiografici, malgrado le insistenze, avrebbero confermato l'ostilità carducciana nei suoi confronti. Al dolore di essere stato così oltraggiato dall'amico, s'aggiungeva poi il dolore dovuto ai tradimenti di due altri amici e poeti, Mario Rapisardi e Vincenzo Riccardi di Lantosca,⁷⁴ che in quei mesi lo offendevano pubblicamente. Questo stato di cose, rese ancora più insopportabili dalla polemica accesa tra la “scuola bolognese” e l'amico carissimo Giovanni Rizzi, avevano dettato a De Gubernatis

⁷⁰ L XII, pp. 87-88, Bologna, 13 gennaio 1879.

⁷¹ Si noterà, *en passant*, che l'immagine carducciana che lega insieme, per analogia, «cuore» e «cimitero» (e «croci») ricorda Ungaretti, *S. Martino del Carso* nella versione del *Porto sepolto* (1916): «Di tanti / che mi corrispondevano / non è rimasto / neppure tanto / nei cimiteri // Ma nel cuore / nessuna croce manca» (vv. 6-12).

⁷² Firenze, 13 gennaio 1879, CC, n. 11538.

⁷³ Si tratta del celebre *Intermezzo* e in particolare dei capitoli 4 e 5, in cui si descrive un poeta idealista.

⁷⁴ Per un inquadramento sui rapporti tra De Gubernatis e Riccardi di Lantosca vd. VINCENZO RICCARDI DI LANTOSCA, *Poesie. Le isole deserte – Viaggio nell'ombra – Dall'Alpi all'Adriatico – Poesie varie*, edizione critica e commento a cura di Matteo M. Pedroni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, p. 715.

tis le dure parole contro Carducci apparse nell'“Athenaeum” del dicembre 1878.

A questa circostanziata lettera esplicativa Carducci risponde a stretto giro di posta sgonfiando, in tono risentito, il castello di ipotesi di De Gubernatis: né Carducci aveva mai pensato a De Gubernatis scrivendo i versi dell'*Intermezzo* né Carducci si era mai comportato con un amico «a cui aveva stretto la mano» nei modi che gli erano imputati. De Gubernatis aveva preso un enorme abbaglio, ritenendo essere in corso una disputa alla quale invece Carducci negava addirittura l'esistenza. La questione si conclude con la soddisfazione di Carducci di aver chiarito un malinteso: «Io sono contentissimo che questo malinteso sia finito».⁷⁵ De Gubernatis accoglie la tesi conciliatrice dell'«equivoco» e con pragmatismo rilancia il progetto biografico rimasto in sospeso:

Del resto, s'io devo parlare di tutto il poeta Carducci, non mi fermerò, di certo, a una sola sua poesia, ad un solo anno meno felice della sua vita poetica, ma rappresenterò come ti vedo, poeta grande; così fosse vero che tu potessi ancora veramente chiamarti mio amico, che di un tale amico mi rallegrerei sempre. Io so, per parte mia, all'infuori del dis gusto provato nella lettura dell'«Idealismo» di non aver mai sentito e parlato altro che bene di te. Te lo proverò ancora nel *Dizionario Biografico*, pel quale non richiesi a te altre notizie, perché stimavo contrario ad ogni mia dignità il farlo dopo che tu avevi smesso dal mandarmene. Se vi fu equivoco, nessuno vorrebbe persuadersene più volentieri di me, per farne onorevole ammenda innanzi all'amico, di cui ho dubitato.⁷⁶

Gli equivoci, come sappiamo, riesploderanno di lì a poco e proprio a causa di quella voce del *Dizionario biografico* con la quale De Gubernatis avrebbe voluto onorare il «poeta grande».

Questa vicenda illustra assai bene quale fosse l'atmosfera nella quale nascevano, si sviluppavano e sopravvivevano amicizie ad alto potenziale polemico: l'atmosfera del «malinteso». Malinteso involontario, preterintenzionale, intenzionale, che appena evocato aveva il potere di sanare i conflitti tra individui che bene o male dovevano intendersi nella repubblica delle lettere. Il malinteso offriva loro un «cuscinetto»⁷⁷ ideale, capace di assorbire ogni colpo nell'apparenza del buon senso e di una superiore civiltà. Il «poeta critico» dell'*Intermezzo*, in cui De Gubernatis aveva creduto di riconoscersi, non era forse, come molti altri ritratti senza

⁷⁵ Di malinteso – come si è visto sopra – si parlò anche per la polemica con il Fiorentino.

⁷⁶ Firenze, 13 gennaio 1879, CC, n. 11538.

⁷⁷ LA CECLA, *Il malinteso*, p. 9: «Così il malinteso diventa un cuscinetto tra me e te, una buffer-zone, un luogo comodo dove si addiène ad un incontro semplificato».

nome, più o meno sbizzati, espressione del malinteso? Elaborato perché vi si riconoscesse una categoria di poeti, esso correva il rischio, ben calcolato dall'autore, di identificazioni personali, soprattutto da parte di individui afflitti da patologie assai diffuse, allora e ora, come le manie di persecuzione e/o le ipertrofie dell'ego. Ciononostante nessuno avrebbe potuto dimostrare l'intenzionalità del Carducci, che si godeva l'immunità dovuta al malinteso e alla sua fama di polemista feroce.

Ma non era stato forse il Carducci a scrivere che in questo genere di faccende quel che contava non era l'*intentio auctoris* ma l'*intentio lectoris*? Quel che contava era l'opinione del lettore che leggendo un testo vi riconosceva una persona determinata anche se l'autore aveva inteso descrivere un tipo ideale?

Mia cara, quello sciocco di Rapisardi mi ha risposto: aver egli fatto come io stesso dico di aver fatto per i versi *A certi censori*, avere cioè preso de' lineamenti qua e là e non mirare a nessuno: spiacergli se io voglia dare ascolto ai più o meno benevoli miei che mi mettono su: etc. etc. Ma sta' sicura, che proprio lo sciocco intese mirare a me (tutti lo credono e vuol pur dire questa comune credenza qualche cosa), poi dopo avrà avuto paura o si sarà pentito.⁷⁸

Alla ragione di «tutti», alla «comune credenza» si era arreso anche De Gubernatis, a malincuore,⁷⁹ e di buon grado aveva perciò accolto la tesi carducciana del «malinteso», che tutto risolveva pacificamente, o quasi. Il dubbio («Se vi fu equivoco ...») sulla reale identità di quel «poeta critico» dell'*Intermezzo* e sull'amicizia del Carducci continuò comunque ad arrovelarlo se Olindo Guerrini, nella lettera del 17 febbraio 1879, gli rispondeva assicurandolo:

Il Carducci è *buono*. Facilmente irritabile ma incapace di odii e capacissimo di essere generoso anche col suo più fiero nemico. Bisogna saperlo prendere pel suo verso e diventa fresco e affettuoso come una ragazza. Lavoratore ostinato, professore coscienzioso, fino allo scrupolo, amico eccellente. Rilegga bene quei versi e guardi bene se l'ideale è così vituperato come Ella crede. Io ci ho sempre visto invece una ironia amara e

⁷⁸ L XI, p. 49 (a Carolina Cristofori Piva, Bologna, 4 marzo 1877).

⁷⁹ «e poi facevi la caricatura d'un poeta critico. Per quanto io mi stimi, e mi creda superiore ad ogni indegno oltraggio, mi venne fatta credere che quella poesia alludesse a me; il tuo silenzio con me, che non mi mandasti più il seguito delle notizie che aspettavo, me lo fece credere, per quanto strano mi sembrasse che per un'opinione letteraria si potesse fare così iniqua vendetta dell'uomo che l'aveva manifestata. Tu non puoi dire di non avere co' tuoi versi alluso a qualcheduno; io mi stimo abbastanza per sapere di non poter essere meritevole di un oltraggio simile; ma i poeti d'Italia mi hanno avvezzo alle loro carezze» (Firenze, 13 gennaio 1879, CC, n. 11538).

credo che quella sia appunto una delle poesie che si potrebbero invocare contro il preteso realismo del Carducci. Quella è una sassata bella e buona nei nostri vetri.⁸⁰

7. *L'Esposizione Beatrice e la fine dei malintesi*

Nell'autobiografia intitolata *Fibra*, uscita nel 1900, De Gubernatis pone «l'autore dell'*Inno a Satana*» tra i suoi nemici, terzo dopo i «nemici satanici», Rapisardi e Riccardi di Lantosca.⁸¹ In sintesi De Gubernatis motiva questa collocazione con un unico diverbio, «una partita d'armi»⁸² nata attorno alla difesa di Giovanni Rizzi, che Carducci non gli avrebbe mai perdonato. Nel capitolo dei *Miei nemici* nessuna menzione esplicita è dunque fatta alla polemica che più di ogni altra ha opposto i due uomini e sancito il loro definitivo allontanamento, perlomeno da parte di Carducci, perché come sappiamo De Gubernatis tentò l'impossibile per riconquistare l'amico. Questa rimozione vale anche per il capitolo intitolato *Per Dante e Beatrice*, in cui vengono narrati dettagliatamente la nascita, lo sviluppo e il fallimento dell'esposizione fiorentina. Carducci vi appare in due momenti: nella fase iniziale, quando sembrerebbe interessato a collaborare con una «canzone a ballo del Trecento»,⁸³ e in quella finale, in cui si sottolinea soprattutto la condiscendenza di Carducci nei confronti della «Massoneria fiorentina», avversa all'Esposizione.⁸⁴ Il perdono accordato a Carducci nel capitolo XXXVII di *Fibra* – «io gli ho già da molti anni perdonato ogni male e ogni danno» –⁸⁵ e la speranza sottintesa di una pur tardiva rappacificazione esimono De Gubernatis da una ricostruzione più circostanziata delle ragioni che avevano spinto Carducci non solo a ritirare la propria collaborazione ma soprattutto ad attaccare pubblicamente l'Esposizione Beatrice e il suo organizzatore.

⁸⁰ OLINDO GUERRINI, *Edizione dell'epistolario di Olindo Guerrini*, a cura di Elio Melli, in "I Quaderni del Cardello", 15 (2016), p. 364. Sul rapporto tra De Gubernatis e Guerrini e sull'edizione Negri cfr. MATTEO M. PEDRONI, "Sassate" e "prediccozzi". *Sul carteggio Guerrini-De Gubernatis*, in "Senza malizia e senza ipocrisi". *Olindo Guerrini fra lingua e dialetto*, a cura di Renzo Cremante e Federica Marinoni, Ravenna, Longo, 2018, pp. 123-44.

⁸¹ DE GUBERNATIS, *Fibra*, p. 320.

⁸² Ivi, p. 321.

⁸³ Ivi, p. 476.

⁸⁴ Ivi, p. 479: «L'anno 1890 fu, senza dubbio, fatale a me, ma vergognoso per quanti Italiani si divertirono al tristo giuoco di demolizione che, aizzato dalla Massoneria fiorentina, venne a impedire che l'opera da me ideata, e ordinata a buon fine, avesse quell'esito che era lecito augurarsi. Primo studio fu quello di staccare da me il Carducci; quindi la Corte e il Governo ...».

⁸⁵ Ivi, p. 321.

Maurizio Taddei di questa vicenda ha già offerto una preziosa ricostruzione,⁸⁶ fondata soprattutto su documenti a stampa, in particolare *Fibra*, ma senza sfruttare né le lettere di Carducci né quelle di De Gubernatis, che favoriscono indubbiamente la comprensione dei meccanismi di questa polemica, di cui il “malinteso” parrebbe essere uno degli ingranaggi principali, soprattutto nel favorire la transizione tra la sfera privata e la sfera pubblica. Come spesso accade, anche in questo caso la ricostruzione di un carteggio concede un grado di conoscenza incomparabilmente superiore rispetto a quello offerto dai singoli epistolari.

Lo scoppio della polemica è legato a Febea, *nom de plume* di Olga Ossani Lodi, che nel febbraio 1890 spedisce a Carducci un articolo apparso sul “Don Chisciotte” di Roma, in cui la stessa si era espressa sull’Esposizione Beatrice che Angelo De Gubernatis stava organizzando per il seicentesimo anniversario della morte della musa dantesca. L’Esposizione intendeva esaltare il valore della donna italiana che nella figura di Beatrice avrebbe riconosciuto la sua gloriosa antenata. La Ossani, femminista della prima ora, contestava questa discendenza consigliando di eleggere, in luogo di un personaggio probabilmente mai esistito, la moglie di Dante, Gemma Donati, oppure la figlia, suor Beatrice, simboli ben altrimenti reali della condizione femminile del passato come del presente, e di questo parere richiedeva un giudizio al Carducci.

Il 25 febbraio 1890 parte alla volta di Roma la lettera di Carducci che dalle mani della Ossani passa alla redazione del “Don Chisciotte”, la quale, con «mascolina indiscrezione», la pubblica immediatamente.⁸⁷ Proprio questi pareri, affidati con una certa leggerezza a una giornalista e moglie di giornalista, innescano la feroce polemica con De Gubernatis, che non solo era l’organizzatore dell’evento ma era anche in attesa che Carducci rispondesse a due sue lettere di argomento beatriciano. Dal carteggio (e non dai singoli epistolari) si ricostruisce che De Gubernatis aveva incontrato personalmente Carducci a Bologna il 14 gennaio 1890; che gli aveva proposto di dare un contributo poetico all’Esposizione scrivendo un canto da recitarsi durante l’inaugurazione; e che Carducci aveva dato la sua disponibilità (De Gubernatis lo rin-

⁸⁶ MAURIZIO TADDEI, *Beatrice cent'anni fa: l'esposizione fiorentina e una polemica carducciana*, in *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*. Atti del Convegno internazionale, 10-14 dicembre 1990, a cura di Maria Picchio Simonelli con la collaborazione di Amalia Cecere e Mariarosaria Spinetti, Firenze, Cadmo, 1994, pp. 293-301.

⁸⁷ «Febea ci fa vedere la lettera seguente che, grandissimo onore e conforto per lei, ha ricevuto oggi. Compriamo per conto nostro la mascolina indiscrezione di pubblicarla, assumendo intera la responsabilità inanzi al grande poeta ...» (*EN XXV*, p. 420).

graziava «per la buona accoglienza che hai fatto al mio invito».⁸⁸ Ma Carducci non si era più manifestato e alcuni giorni dopo il secondo richiamo epistolare di De Gubernatis,⁸⁹ ecco uscire sul “Don Chisciotte” – con preoccupante tempismo – la lettera a Olga Ossani, decisamente critica sull’opportunità di festeggiare la Beatrice di Dante:⁹⁰

A ogni modo la Beatrice della *Commedia* è senza un dubbio al mondo la Teologia, la Scienza Sacra, la Fede; e voler ridurla o tornarla alle proporzioncelle d’una sposina di secent’anni fa è un correre rischio di peccare contro Dante, contro il medio evo, contro l’austerità, e rianimare la voce fessa del padre Venturi gesuita garrente verso il paradiso, Civettòla, civettòla. Ho sentito dire d’un busto da allogare in qualche parte del mausoleo di Santa Croce. Busto? di persona ignota all’istoria? senza documenti o monumenti? di un nome? È nuova fantasia ...⁹¹

Da questo intrico comunicativo nasce spontanea una domanda: coincidenza oppure astuzia di Carducci, che scrivendo alla Ossani e contando sulla sua indiscrezione, intende rispondere alle richieste private di De Gubernatis, provocandolo pubblicamente? Anche le due missive che Carducci aveva spedito, una alla Ossani, dispiacendosi per la pubblicazione della lettera, l’altra a un’amica comune, Cesira Siciliani, per chiarire le ragioni della detta pubblicazione, appaiono poco convincenti, se non come alibi:

⁸⁸ Bologna, 14 gennaio 1890, CC, n. 11550: «Caro ed illustre amico, col piede sulla staffa, prima di lasciar Bologna, sento il bisogno di ringraziarti vivamente per la buona accoglienza che hai fatto al mio invito. Uomo di cuore non piccolo, sul punto di preparare, da buon cavaliere, per il prossimo maggio, il trionfo della donna italiana, il mio voto più ardente era che l’inno trionfale fosse cantato dal primo poeta d’Italia, nello stile antico fiorentino, che nessuno conosce e nessuno sa rendere meglio di te. L’arte tua ne farà una maggiolata, o una canzone, o una ballata, o una canzone a ballo, o quel che ti piacerà meglio, pur che festeggiandosi l’aurora del rinascimento italiano nel nome di Beatrice in Firenze, sia sentita dagli italiani e dai forestieri che accorreranno nel maggio prossimo a Firenze, la tua voce geniale e potente, animata dal canto di gentili signore fiorentine. Su, mio bel genio, mettili l’ali tue più leggiadre, e vola. Il tuo canto magistrale darà la nota alla prima Esposizione femminile nazionale che si tenti in Italia, e che sarà pure un primo bell’esempio per gli altri paesi».

⁸⁹ Firenze, 6 febbraio 1890, CC, n. 11551: «Udremo noi la tua voce potente e gentile? Vorrei che Carducci salutasse il convegno delle Beatrici italiane a Firenze il primo maggio. [...] Dimmi tu che cosa io posso sperare dal tuo buon genio; e quando potremo avere la tua canzone per farla musicare. [...] Raccogliti un’ora e canta ciò che Dio t’ispira. Tutte le donne d’Italia raccoglieranno riverenti il tuo gentile saluto».

⁹⁰ Utilissimo alla ricostruzione della cronologia di questa vicenda è *Caro Olgogigi. Lettere ad Olga e Luigi Lodi. Dalla Roma bizantina all’Italia fascista (1881-1933)*, a cura di Ferdinando Cordova, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 80.

⁹¹ G. CARDUCCI, *Beata Beatrice*, in *EN XXV*, p. 155. Per un possibile strascico della polemica negli *Juvenilia* (1891) vd. STEFANIA MARTINI, *Dante e la “Commedia” nell’opera di Carducci giovane (1846-1865)*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1999, pp. 191-92.

Io scrissi alla signora Olga Lodi in lettera privata il mio sentimento sur uno scritto suo intorno a un centenario della Beatrice di Dante. La lettera fu fatta pubblica, ma io non avevo pensato di scrivere per il pubblico.

Scrissi per il pubblico quando il De Gubernatis mi mandò un sacco d'impertinenze a Bologna, a me che non sapevo nulla d'una esposizione Beatrice.

Mi meraviglio che Ella creda, o presti credenza a chi dice che io ispiri giornali contro Madonna Beatrice. Ho altro da pensare. Chi dice o chiacchiera che io abbia consigliata la Maestà della Regina a non so che, mi fa troppo onore, ma dice o chiacchiera il vano, il puramente vano.⁹²

La logica del malinteso emerge chiaramente da queste affermazioni: Carducci sapeva indubitabilmente dell'Esposizione Beatrice fin dall'incontro a Bologna con De Gubernatis, e quando scriveva alla Ossani, aveva già ricevuto anche la seconda lettera di richiamo, del 6 febbraio, intestata «Maggio-Giugno 1890 | Sesto centenario della morte di Beatrice | Esposizione Beatrice | Mostra Nazionale delle arti e delle industrie femminili italiane | in Firenze | Comitato esecutivo | De Gubernatis conte prof. Angelo, Presidente».⁹³ L'insistenza poi, un po' goffa, sulla distinzione tra scrittura pubblica e privata, *dum excusare credis, accusas*.

Alla pubblicazione da parte della Ossani della lettera di Carducci sul "Don Chisciotte" di Roma, risponde una biliosa lettera di De Gubernatis al direttore della "Battaglia bizantina" (23 marzo) di Bologna, contro Carducci, che a sua volta replica sul "Don Chisciotte" del 2 aprile con un breve graffiante intervento intitolato *Pel conte De Gubernatis*:

Il conte Angelo De Gubernatis, che più volte mi si mostrò amico e di cui io sempre e ad ogni occasione parlai bene anche contro chi parlava male di lui, non è la prima volta che mi giuoca di questi tiri. Altra volta mi disse altre insolenze in un giornale di Londra, soltanto perché io non ammirava un certo Rizzi dell'avermi dato,⁹⁴ così alla buona, con

⁹² L XVII, p. 202, Bologna, 18 giugno 1890; corsivi miei.

⁹³ Firenze, 6 febbraio 1890, CC, n. 11551; in parte trascritta alla nota 89.

⁹⁴ «un certo Rizzi»: infatti Carducci, come scrive nella lettera «ad Ignoto» del 15 marzo 1881 (L XIII, pp. 92-93), prima della polemica non conosceva Giovanni Rizzi: «Non seppi che il signor Rizzi esisteva se non quando eiaculò le sue imbecilli villanie contro il Guerrini e contro me». Il nome del corrispondente, non mi pare sia già stato rivelato, è il sacerdote Pietro Ardito, che nel 1880 pubblica il libro, qui discusso dal Carducci, *Artista e critico. Corso di studi letterari*, Napoli, Morano. Una delle perplessità del Carducci verteva sul fatto che Ardito avesse inserito nel programma di studi scolastici anche la polemica Carducci-Rizzi. Nella recente edizione critica del saggio dell'Ardito, curata da Raffaele Gaetano per Rubbettino (Soveria Mannelli, 2004), non si fa cenno alla lettera di Carducci.

manzoniana carità recentissima, del maiale. Ora siamo da capo. Egli mi viene a dire ingiurie a casa mia, in Bologna.⁹⁵

Nell'articolo Carducci non menziona né l'incontro con De Gubernatis a Bologna né le di lui lettere di argomento beatriciano, che ovviamente avrebbero non poco infiacchito le ragioni della polemica, dimostrando che la discussione sull'Esposizione Beatrice era avviata da tempo tra i due uomini. L'unico antefatto ricordato da Carducci, oltre alla lettera privata resa pubblica a sua insaputa, sono le «insolenze in un giornale di Londra», che come sappiamo risalivano addirittura al 1878, ed erano già state sfruttate da Carducci nella polemica con Rapisardi (1881), benché le ragioni della loro stesura fossero state chiarite immediatamente da De Gubernatis e così ragionevolmente archiviate. Omettendo di presentare le giustificazioni del suo avversario, quelle presenti come quelle passate, Carducci amplificava le proprie, garantendosi un vantaggio assoluto. La presentazione dei fatti accaduti dodici anni prima non era soltanto parziale ma era anche tendenziosa poiché induceva il lettore a credere De Gubernatis persona totalmente imprevedibile e scorretta. La sproporzione tra la causa delle «insolenze» e le «insolenze» stesse, sottolineata dalla proposizione limitativa («soltanto perché io non ammirava un certo Rizzi dell'avermi dato [...] del maiale»), semplificava oltremodo una vicenda ben più complessa e sfumata.

Nello stesso velenosissimo articolo Carducci, oltre a contrapporre la nobiltà acquisita dal «novello conte» alla volgarità dei suoi propositi,⁹⁶ infieriva deridendone il diletterantismo fantasioso e infruttuoso: «ma come legge il benemerito professore? ma che inventa il novello dantista [...] senza veruna conoscenza della poesia antica e della moderna», «con retorica di predicatore e di giornalista terziario».⁹⁷ Non era la prima volta (e non sarà l'ultima)⁹⁸ che Carducci puntava il dito beffardo sulla «fantasia» del prolifico poligrafo piemontese, per il quale doveva valere quanto Carducci aveva scritto su Camillo De Meis, il cui «difetto [era] quel di abbracciare troppe materie, a trattar molte delle quali egli tien per fermo che basti la fantasia».⁹⁹

⁹⁵ G. CARDUCCI, *Ritorsione*, in *EN XXV*, p. 156.

⁹⁶ De Gubernatis aveva ottenuto il titolo comitale nel 1881, come egli stesso ricorda in un capitolo di *Fibra*, pp. 420-28. Sull'avversione di Carducci per questo genere di procedura è nota *La consultia araldica di Giambi ed epodi*.

⁹⁷ CARDUCCI, *Ritorsione*, in *EN XXV*, pp. 157-58.

⁹⁸ Si vedano le citazioni riportate alla n. 30 di questo articolo.

⁹⁹ Cfr. CROCE, *Documenti carducciani*, p. 411.

Il «baratro beatriciano»,¹⁰⁰ che l'intervento di Carducci aveva contribuito ad allargare, inghiottì buona parte della fortuna e anche della salute di De Gubernatis, che – dopo la chiusura dell'Esposizione – decise di «traslocare da Firenze a Roma», dove ottenne – alla morte di Giacomo Lignana – la cattedra di sanscrito.¹⁰¹

8. *Gli ultimi anni. Una riconciliazione impossibile*

Nel novembre del 1892 De Gubernatis, «sopito ogni vecchio rancore per le piaghe ricevute dalla vostra mano di scrittrice», riprende contatto con Olga Ossani Lodi, comunicandole di essere «risorto incolume da una battaglia nella quale ricevette da molte parti colpi che ai tempi del *Don Chisciotte* dovettero apparire mortali», e proponendole di collaborare alla rivista «Natura ed Arte».¹⁰² La marcia di riavvicinamento all'altro, e più temibile, aggressore donchisciottesco era già iniziata nel '91, con due lettere che, analizzate in una prospettiva finalistica, presentano una sorprendente strategia. La prima, del tutto disinteressata, non richiede nulla se non che sia accolta la simpatia del «vecchio amico», indignato per l'aggressione subita da Carducci da parte di alcune centinaia di anticrispini.¹⁰³ Questo messaggio di sostegno tra colleghi ne adombra però sottilmente un altro, diretto dalla vittima al proprio offensore, nel momento in cui egli stesso diventa «vittima» di «volgare oltraggio». Il tumulto universitario si presta così a una *mise en abyme* della polemica beatriciana, porgendo a De Gubernatis un'occasione per riannodare i rapporti con Carducci, senza evitargli però l'accusa di colpevolezza:

Innanzi al volgare oltraggio, di cui sei stato vittima, dimentico tutto, e mi sdegno, e mi associo a quanti si sono giustamente commossi per l'affronto che ti venne fatto nel tuo proprio regno, su quella cattedra che tu hai tanto illustrato.

Fra migliaia di voci che hanno protestato contro la violazione del tuo buon diritto, in momento sacro, aggiungi quella di un amico, a cui l'essere stato crudelmente offeso, non ha tolto il lume della ragione, né la memoria, né la riverenza per i pochi alti ingegni che onorano al presente il nome italiano, con la parola calda e sapiente.

Né l'aver dissentito da te in qualche giudizio, né l'aver patito grave danno per cagion tua, mi acceca gli spiriti per modo ch'io non ammiri

¹⁰⁰ DE GUBERNATIS, *Fibra*, p. 493.

¹⁰¹ Ivi, p. 494.

¹⁰² Lettera di De Gubernatis a Olga Ossani Lodi, Roma, 9 novembre 1892, in *Caro Olgogigi*, p. 209.

¹⁰³ Sul noto episodio si sofferma MARCO VEGLIA, «*La vita vera*». *Carducci a Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 265-76.

più l'altezza della tua mente, e non mi offenda dell'offesa fatta alla patria nel nome tuo glorioso.¹⁰⁴

Nella seconda lettera del '91, la delicata questione dei rapporti personali tra i due uomini può ormai accompagnarsi a una concreta proposta di soluzione, individuata da De Gubernatis nella partecipazione di Carducci alla neonata rivista "Natura ed Arte", «indizio a tutti, senza alcuna antipatica spiegazione, dell'avvenuta riconciliazione». Leggendo tra le righe, si coglie un diplomatico *do ut des*: per De Gubernatis la «riconciliazione» con Carducci significa riabilitazione e per ottenerla è disposto a facilitare il compito al suo colpevole offensore, scontandogli l'«antipatica spiegazione». De Gubernatis è insomma pronto a scambiare l'ostensione pubblica di tutta la verità con una reciproca cortesia, ma, *à huis clos*, non esita ad addossare a Carducci la responsabilità del fallimento dell'Esposizione e del suo organizzatore:

Amico,

I buoni cavalieri antichi, dati e parati i colpi, si stringevano la mano. Io n'ebbi nel 1890 da te uno tale, che, oltre la sostanza, minacciò seriamente di togliermi la vita. Ma la buona natura, l'amor della famiglia, il desiderio di essere ancora buono a qualche cosa, mi permisero di risorgere. La burrasca mi ha trasferito da Firenze a Roma, ove, come saprai occupo la cattedra di Lignana. [...] Prima d'incominciare in Roma la mia terza vita, sento il bisogno di stenderti la mano, di chiederti pace, e attendo dalla tua antica amicizia e dal tuo animo generoso un pegno di codesta pace sperata. Un solo tuo rigo pubblicato da me, sia prosa, sia verso, nel *Natura ed Arte* sarà indizio a tutti, senza alcuna antipatica spiegazione, dell'avvenuta riconciliazione, e sarà buon esempio ai giovani.¹⁰⁵

Ma la strategia del malinteso non produce gli effetti sperati, perché Carducci non dà seguito alla proposta di De Gubernatis, che sul finire del maggio 1892 torna all'attacco con una proposta di partecipazione all'albo «in memoria d'un grandissimo italiano», Cristoforo Colombo, nel quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America. Tra le motivazioni che avrebbero dovuto indurre Carducci ad accogliere la richiesta di inviare «qualche cosa d'inedito che può giovare all'uopo», De Gubernatis inserisce anche l'amor di patria e l'amicizia.¹⁰⁶ Carducci

¹⁰⁴ Roma, 13 marzo 1891, CC, n. 11552.

¹⁰⁵ Roma, s.d., ma anteriore al dicembre 1891, CC, n. 11562.

¹⁰⁶ Roma, 26 maggio 1892, CC, n. 11553: «Fallo dunque in nome di Dio, o più tosto in nome di quell'alto ideale della patria che abbiamo sempre portato nella mente, di quell'amicizia nata da sentimenti purissimi e che sentimenti non meno puri

garantirà la sua presenza nell'*Albo di onoranze internazionali a Cristoforo Colombo* con un pensiero scritto addirittura per l'occasione ma di un contenuto così anodino da risultare ironico: «Non so perché dei molti versi italiani su Cristoforo Colombo il solo che più spesso mi si ripercuota alla memoria, è questo del Concittadino suo Chiabrera: Nudo nocchier promettitor di regni».¹⁰⁷

A tutte le iniziative avviate nel periodo romano, De Gubernatis tenterà di associare Giosuè Carducci,¹⁰⁸ il quale tacerà oppure, se vi prenderà parte, lo farà senza mai accordare al «vecchio amico» la soddisfazione di un cenno amichevole.

fanno risorgere e risaldare più forte, alla quale, anche tra le angustie e i dispiaceri, ho serbata intatta la mia fede».

¹⁰⁷ *Albo di onoranze internazionali a Cristoforo Colombo iniziato da Angelo De Gubernatis e Cecilio Vallardi pel glorioso ricordo del quarto centenario della scoperta dell'America*, 12 ottobre 1892, Milano-Roma, Vallardi, 1892, p. 54. Il testo di Carducci appare anche in *EN XXVIII*, p. 314, con un'indicazione bibliografica lacunosa («Dall'album di Angelo De Gubernatis, "Pubblicato la prima volta nella rivista 'Dante', Parigi, luglio 1935"») e alcune varianti: «il solo che più spesso mi si ripercuota nella memoria è questo del concittadino». Il verso di Chiabrera è riecheggiato nel poemetto giovanile (1854) *Il 2 agosto 1492*: «Me sogghignando i popoli miraro; / quando di suolo in suol, di monte in monte / per le piazze e le reggie accompagnarò / i grandi e il vulgo con ispregi indegni / questo nocchier promettitor di regni» (*EN I*, p. 192).

¹⁰⁸ DE GUBERNATIS, *Fibra*, pp. 495-96: «Promossi e compilai l'Albo Internazionale d'autografi in onore di Cristoforo Colombo; fondai col Vallardi la prima Rivista illustrata italiana, *Natura ed Arte*, [...] poscia da solo, in Roma, la *Vita italiana* [...]. Fondai una società italiana per le tradizioni popolari italiane [...] e ottenni per essa l'alto e grazioso patronato di Sua Maestà la Regina Margherita; [...] e pubblicai, con mio nuovo non piccolo sacrificio, una *Rivista delle tradizioni popolari italiane*».